Il saggio divulgativo, illustrato, è composto da tracce della storia della chiesa di San Giovanni Battista a Ravenna, i cui caratteri costruttivi la connotano come edificio di tipologia medioevale e barocca. L'interesse per la genesi progettuale è arricchita dal patrimonio artistico che racchiude tra le proprie mura e dalle attività svolte nel passato, che sono una ricchezza e un messaggio d'amore per il futuro, veicolato da un parroco carismatico ed emblematico: Padre Torello.
Il prete è sepolto da anni dentro la chiesa e, grazie alla sua positiva comunicazione e al contributo dei parrocchiani che lo hanno conosciuto, ha bypassato lo spazio temporale, arrivando con la propria misericordia a noi nel 2021. La chiesa e la memoria di Padre Torello festeggiano i cento anni di nonna Iolanda, a lui devota.

Alessandra Maltoni è nata a Ravenna, è libera professionista e scrittrice. Tra i libri pubblicati: *Tracce di riflessione nell'ombra poetica*, editore Libroitaliano, Ragusa 2001; *Patchwork poetico*, Edizioni Nuovi Poeti di Giampiero Grasso, Milano 2006; *Da Ravenna...racconti tra i numeri*, narrativa minimal Ibiskos Editrice Risolo, Empoli 2007; *Domande tra porto e mare*, collana Biblioteca 80, Autore libri, Firenze 2009; *La Punta dei libri un paese sul mare*, edizioni dell'Istituto italiano di Cultura di Napoli, collana La Bellezza 2011; *Il mare: raccolta poetica* pubblicato dal Cenacolo Accademico Europeo Poeti nella società 2012; *Il lido del Mosaico e ballo volando tra passato e presente*, edizioni Helicon Poppi-Arezzo 2017; *La poesia cambierà il mondo,* silloge Edizioni La Zisa, Palermo 2019; *La chiesa della cipolla a due passi da Dante,* In.edit edizioni Castel San Pietro Terme (Bo) 2021.
L'autrice è presente in decine di antologie di letteratura contemporanea e scolastica come edizioni Helicon, Minerva e Pagine. È tradotta in lingua inglese da BooK-Minerva editore e in lingua spagnola a cura del Centro poetico di Madrid.

La chiesa della cipolla a due passi da Dante

ISBN 978-88-31422-32-1

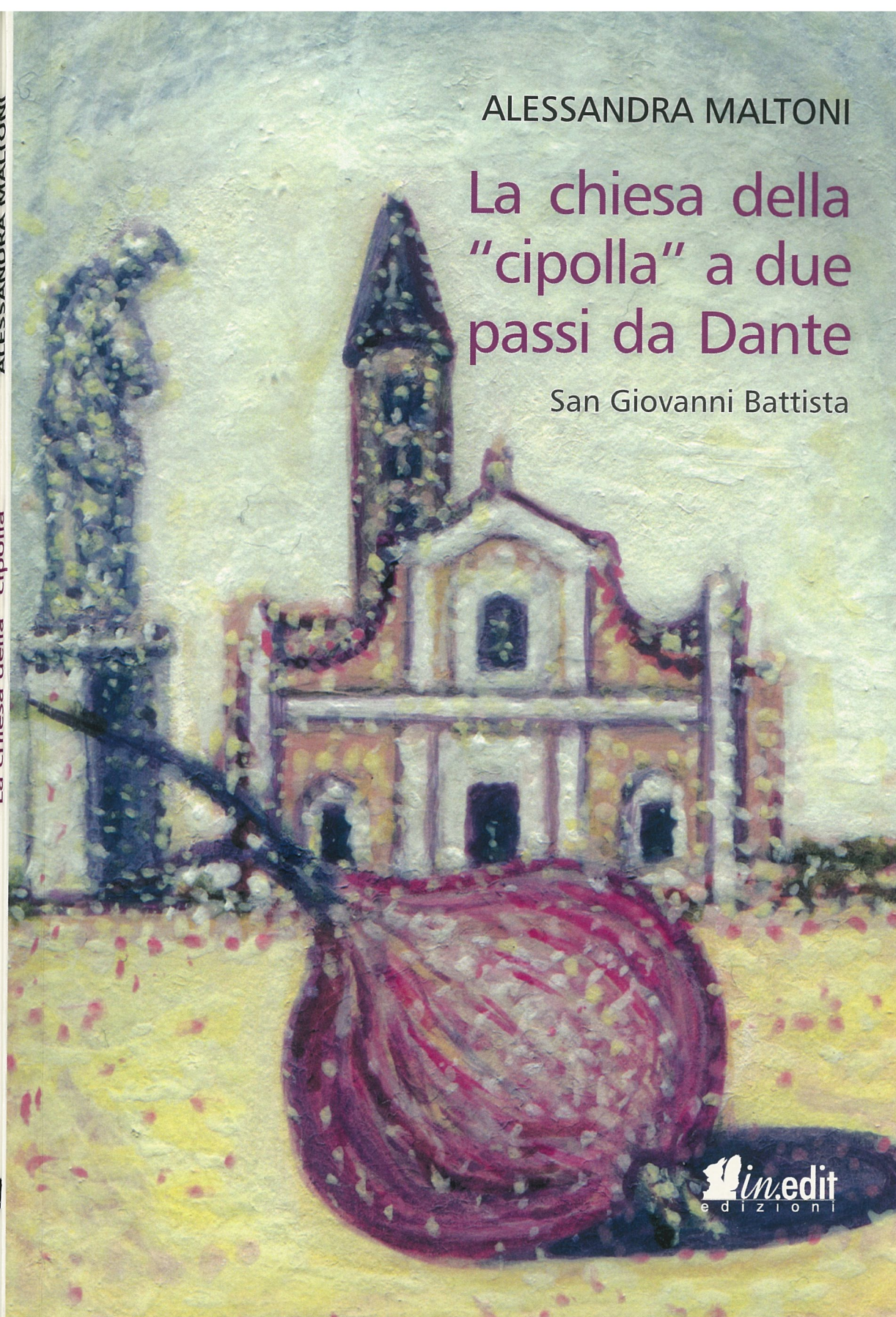
www.ineditedizioni.it

Euro **15,00**
IVA INCLUSA

ALESSANDRA MALTONI La chiesa della "cipolla"

ALESSANDRA MALTONI

La chiesa della "cipolla" a due passi da Dante

San Giovanni Battista

in.edit edizioni

ALESSANDRA MALTONI

La chiesa della "cipolla" a due passi da Dante

San Giovanni Battista

postfazione di Claudio Franzoni

Illustrazione copertina a cura dell'artista Isacco Marescotti

40024 Castel San Pietro Terme (BO)
info@ineditedizioni.it
www.ineditedizioni.it
Tel. 051.6951101
Finito di stampare nel mese di marzo 2021 da in.edit sas
Prima edizione 2021

ISBN 978-88-31422-32-1

A nonna Iolanda e alla chiesa di San Giovanni Battista

"La tristezza bussò alla porta,
ma la felicità più furba non rispose"
A.M.

INDICE

PREMESSA

"E l'amore guardò il tempo e rise,
perché sapeva di non averne bisogno"
Luigi Pirandello

Ho sempre pensato che le azioni contino più delle parole e ritengo importante, per ricordare i cento anni di mia nonna, lasciare una traccia della sua passione e della sua fede per una chiesa che rappresenta, con la facciata rimasta, lo stile "barocco".
La chiesa di San Giovanni Battista, conosciuta anche come chiesa "della cipolla", fu un punto di ritrovo di giovani e di preparazione ad una vita laboriosa e serena. È un edificio di notevole significato storico ed artistico, ubicato nel cuore di Ravenna, non lontano dal luogo che ospita la tomba di Dante, sommo poeta.
La chiesa "della cipolla" ha una storia che abbraccia, anche poeticamente, la gente e i suoi fedeli ripercorrendo le orme di Dante e tramanda un'eredità di valori che, assieme alla poesia, ha sempre donato la grande forza dell'amore che sconfigge il dolore insito "nel cammino di nostra vita".
Questo piccolo saggio, che Padre Gino mi aveva già chiesto di scrivere, in quanto l'edificio conserva tracce preziose per la cultura e per la storia, è stato scritto durante un tempo di pandemia in cui non è stata semplice la ricerca delle fonti e dell'iconografia. Ciò che leggerete è frutto del dialogo con diverse persone, che ringrazio, e mi scuso con chi non ho avuto modo di contattare.
Così, alla fine, mi sono decisa e nel 2020, con i documenti disponibili, ho terminato la stesura di questo libro che lascio come segno di una chiesa che desidero sia fonte di ricerca per uno storico, o anche semplice lettura per un cittadino che voglia conoscere la storia di questa importante chiesa e, non da ultimo, un lavoro che è stato illuminato dalla religiosità di una donna che ha tenuto in vita per cento anni la gioia e la semplicità

dell'esistenza umana credendo in Dio: Iolanda.

"Ravenna sta come stata è molt'anni:
l'aguglia da polenta la si cova"
(sotto il dominio dei da Polenta da ormai venticinque anni)

Dante, Divina Commedia, Inferno XXVII, 40

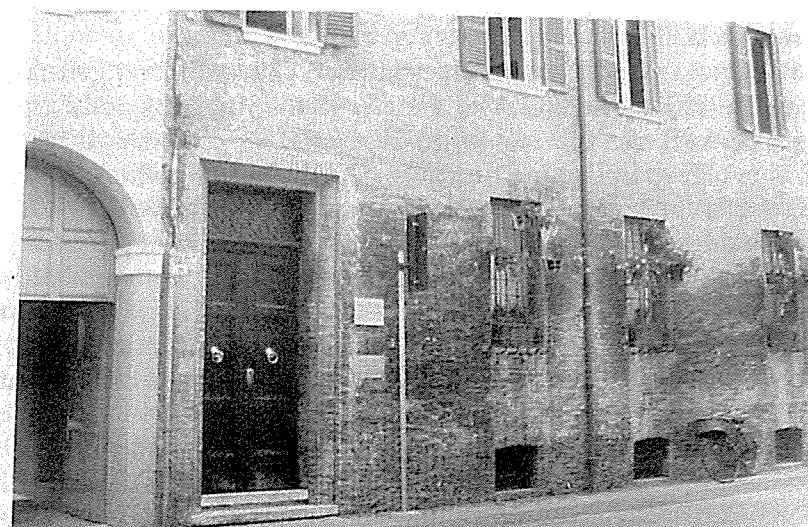
Alessandra Maltoni
Centro Servizi Culturali

Tracce di una Chiesa e di Ravenna

"Chi vive sperando, muore cantando"
Nonna Iolanda

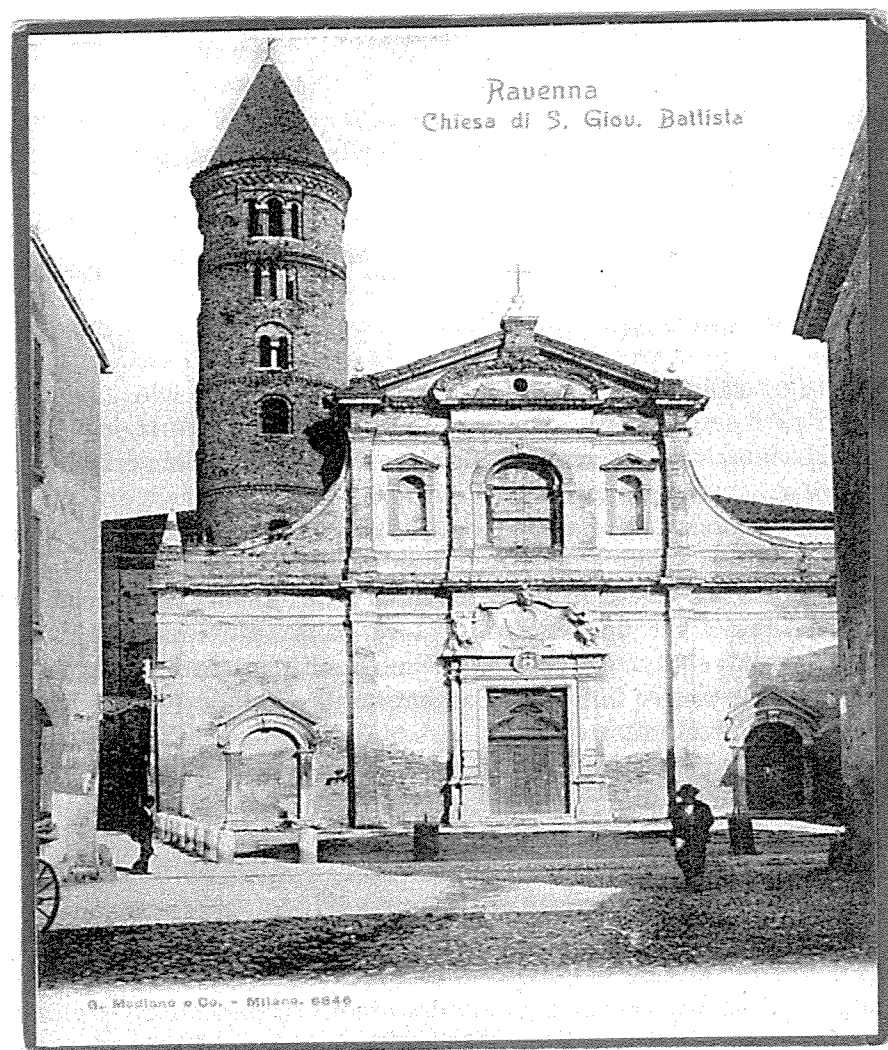
Ravenna conserva il mausoleo di Galla Placidia, piccola cella tricora, catacomba imperiale; il battistero di Neone; il nostro bel San Giovanni omonimo del luogo di culto di mia nonna per tanti decenni.
Ho letto che nella chiesa cristiana primitiva l'architettura tendeva a chiudersi, murando l'aria all'interno e non permettendo lo scambio d'ossigeno. Questa è una costante che seguono le chiese di Ravenna, che altresì racchiudono delle teche preziose.
Chiese che rappresentano gloriose tipologie architettoniche, come l'armoniosa San Vitale o San Giovanni Battista, meno nota, ma con una importante storia, una costruzione anteriore al IX secolo, che conserva un campanile databile allo stesso periodo, formato da due ordini di ampie monofore sormontate da bifore e da trifore.
Dedico questo libro alla signora Iolanda alla soglia dei cento anni e mi accingo a tramandarne la storia assieme alla sua fede.

La basilica di San Giovanni Battista

La basilica di San Giovanni Battista si trova in via G. Rossi. È una chiesa di origini medioevali con un ampliamento barocco, collocata nel centro storico di Ravenna. Fu concepita con tre navate e ricostruita nel VI sec. Si racconta che sia stata danneggiata da un terremoto e poi demolita.
Il titolo canonico è San Clemente in San Giovanni Battista. La chiesa era chiamata anche San Giovanni delle Catene e molto probabilmente fu eretta nel sec. V presso il fiume Padenna da un certo Baduario, forse di origine veneta, e consacrata dall'Arcivescovo Pietro Crisologo (426 - 450). Risale al 1118 la prima notizia attestante che era officiata da un preposto; al 1166 da preti e da chierici e al 1224 e al 1279 è attestata la presenza di rettori; nel 1290 si ha la presenza di canonici e al 1370 è attestata l'esistenza di una cimiliarchia, attiva ancora a metà del sec. XIX. Nel 1408 il Papa Gregorio XII concesse la chiesa con tutti i suoi beni ai Carmelitani Calzati, su istanza di Obizo da Polenta. La chiesa ebbe in passato anche un ospedale annesso. All'incirca nel 1560 l'Arcivescovo Giulio Feltrio Della Rovere, patrono dell'Ordine Francescano, assegnò in via provvisoria ai Cappuccini la casa ospizio di San Giovanni Battista, un tempo riservata agli indigenti, finché non avessero trovato un luogo più idoneo.
In seguito alla soppressione, nel Luglio 1797, dei soli Carmelitani, vi fu la vendita del convento a privati, ma la chiesa rimase al parroco, che si sostenne a spese della Cimiliarchia. Inoltre, lo stesso parroco dal 1806 al 1832 ebbe anche in cura la parrocchia di San Vittore. In quel periodo Don Luigi Badessi, parroco di San Clemente in San Giovanni Battista, fu uno dei delegati di Ravenna presso la consulta straordinaria di Lione convocata da Napoleone, allora Primo Console di Francia, nel Novembre del 1801. Ancora nel sec. XIX esercitavano le proprie funzioni le Confraterni-

RAVENNA - Ex ospedale di S. Giovanni Battista nell'attuale via Salara 31, dimora «provvisoria» dei Cappuccini negli anni 1567-1574

Ospedale di San Giovanni Battista in Via Salara 31

te della Beata Vergine della Neve e del Carmine. I Carmelitani tornarono in possesso del convento nel 1840.
L'edificio fu smantellato e ricostruito con l'attuale aspetto nel 1683 dall'architetto Pietro Grossi, uno degli architetti più produttivi a Ravenna nella seconda metà del '600. Tra il '600 e il '700, infatti, la Curia Arcivescovile effettuò in città numerosi interventi di sistemazione di alcune chiese per contrastare gli effetti della subsidenza.
All'interno della basilica è stato esposto in modo permanente, fino ad un paio di anni fa, un presepe artistico napoletano, vicino ad una preziosa raccolta di dipinti di artisti ravennati databili tra il XV e il XVIII secolo. Gli affreschi e i dipinti interni caratterizzano e rendono una "chicca" questo luogo di culto, amato da nonna Iolanda che per anni ha acceso lumini sotto ogni Santo e ha curato i lumini per la Madonna. Ricordo che ho assistito per tanto tempo al rito della luce di nonna Iolanda, ritenendolo un dono per la chiesa.
Per distinguerla dall'omonima Chiesa di San Giovanni Evangelista è comunemente chiamata *Sân Zvan dla zôla* (San Giovanni della cipolla) perché, presso il suo sagrato, in occasione della ricorrenza di San Giovanni, si svolgeva in Giugno una fiera dedicata alla cipolla. Epiteto, "cipolla", che la memoria storica tramanda in varie versioni: una è quella secondo la quale, al tempo della guerra, un prete coltivava presso la basilica un orto di cipolle e ne distribuiva il raccolto a chi non aveva da mangiare; secondo l'altra il termine "cipolla" è dovuto al fatto che, durante la fiera, la cipolla mitigava il profumo della lavanda. La memoria popolare conferma che, per la festa di San Giovanni, ci fossero numerose bancarelle di cipolle e di lavanda; questo anche fino agli anni Sessanta.
Altro toponimo: è conosciuto come "San Giovanni delle Catene", denominazione che mi risulta essere molto datata. San Giovanni "delle Catene" perché all'epoca, in una versione, era presente una palata unita da varie catene di ferro; mentre un'altra versione afferma che le catene erano tese fra pali di sasso, e chiudevano il piazzale di San Giovanni della cipolla, nome più noto e ancora usato dai parrocchiani e dalle suore che vi risiedono.Un'altra versione riporta invece che la denominazione "delle Catene" era usata per distinguere San Giovanni Battista da San Giovanni Marmorato, ora non più esistente.
La struttura in oggetto è sempre stata collocata "presso" la Reggia onoriano-placidiana, luogo ricco di una serie di rilevanti edifici, di sacelli e di chiese che formano una rete attorno alla più famosa chiesa di San Vitale.
Il luogo di culto è perpendicolare a Via Paolo Costa poeta, i cui natali sono di famiglia nobile ravennate. Perpendicolarmente alla facciata principale si trova Via Pietro Alighieri, toponimo in omaggio a uno dei figli di Dante.
Importante è ricordare che il 27 Maggio del 1865 furono scoperte le ossa di Dante, *Dantis ossa*, riposte dentro la zuccheriera poco distante da San

Giovanni Battista, in Via Dante. Pertanto, mi permetto di scrivere che la struttura è metaforicamente avvolta da un velo poetico.
Ho acquistato una bella cartolina animata del '900 (vedi pagina 14), nella quale si nota la chiesa di S. Giovanni Battista delimitata da panettoni e non da una cancellata, come troviamo invece ai giorni nostri (2020). Nell'immagine si scorge, una ruota di una carrozza, mezzo di trasporto in quei tempi, dei cittadini più facoltosi. Notate che nella riproduzione la porta della chiesa è chiusa, non ci sono epigrafi o epitaffi esterni; da evidenziare è il fatto che sulla chiesa domina la luce, mentre l'ombra sovrasta la pavimentazione diversa dall'attuale, e che un uomo, vestito di scuro come l'uomo che appare nell'angolo di Via Ghiselli, che un tempo si chiamava Via Sant'Elia, cammina di fronte alla facciata, diretto verso Via Pietro Alighieri. La cartolina fu edita da una tipografia di Milano; a quell'epoca erano poche le ditte che svolgevano questo tipo di lavoro. La riproduzione fu acquistata da un privato in un mercatino di antiquariato, poi la mise in vendita nel 2014 e, attraverso una ricerca, seppi della vendita dell'immagine datata della chiesa e l'acquistai nel 2020, per questo testo. La medesima cartolina l'ho ritrovata in *C'era una volta Ravenna... Ravenna in cartolina*.
Il Seicento è il secolo in cui l'Europa cambia totalmente; l'arte, in tutte le proprie declinazioni, prende le distanze dal Manierismo del periodo precedente e assume caratteri nuovi.
Nasce l'arte barocca come risposta al movimento protestante e diventa ben presto utilizzata come tramite per ricondurre la gente verso la dottrina cattolica, rendendosi portavoce delle istanze controriformistiche.
Le peculiarità dell'arte barocca, come grandiosità e monumentalità, avevano lo scopo di colpire a tal punto l'animo degli spettatori da ricondurli ai dettami della Chiesa Cattolica. Ciononostante, lo stile barocco si diffuse anche nei Paesi protestanti. La facciata della chiesa di San Giovanni Battista è in stile barocco, caratterizzato dalla ricerca del movimento, dall'accentuazione dell'effetto dell'opera attraverso l'uso di contrasti luce/ombra.
Il Barocco nasce a Roma e ha il suo periodo di massima diffusione tra il 1630 ed il 1670, arrivando prima nel resto dell'Italia e in Europa.
I crismi principali e riconoscibili dell'architettura barocca sono le linee curve e sinuose, con motivi che si intrecciano tra loro con il fine ultimo di meravigliare lo spettatore, colpito dal movimento continuo degli elementi decorativi strabordanti.
Il Barocco in architettura è evidente per via della monumentalità delle sue forme; le città cambiano aspetto: i precedenti quartieri medievali vengono abbattuti per lasciare spazio ad elementi il cui intento è quello di stupire la popolazione.
Le chiese in stile barocco sono solitamente a pianta centrale o con una navata unica e sormontate da cupole. Le facciate delle chiese barocche,

Cartolina del 1900, facciata San Giovanni Battista

per adempiere al loro effetto scenografico, sono complesse. In San Giovanni Battista sono evidenti due corpi: uno medievale e la facciata barocca. Il campanile domina con le sue monofore, bifore e trifore poste nella parte alta. Nel passato scorreva davanti alla chiesa il Padenna e, pare a causa del traghetto prospiciente, era chiamata San Giovanni *ad naviculum*. La struttura è preceduta da una cancellata che fu eretta solo nel 1929 e nella cartolina del '900 non compare. Nella facciata si aprono tre porte in sasso d'Istria. Quella centrale possiede due cherubini ai lati e un Agnello Battesimale. Nel medaglione di mezzo è riportata la seguente frase: NON SUREXIT MAIOR (non è nato alcuno maggiore di lui.) Nel finestrone sono presenti due colonne di marmo scuro con capitelli corinzi. Il fascino della chiesa è unico e avvolto da una grande spiritualità.

Facciata attuale della chiesa San Giovanni Battista

Aspetti costruttivi

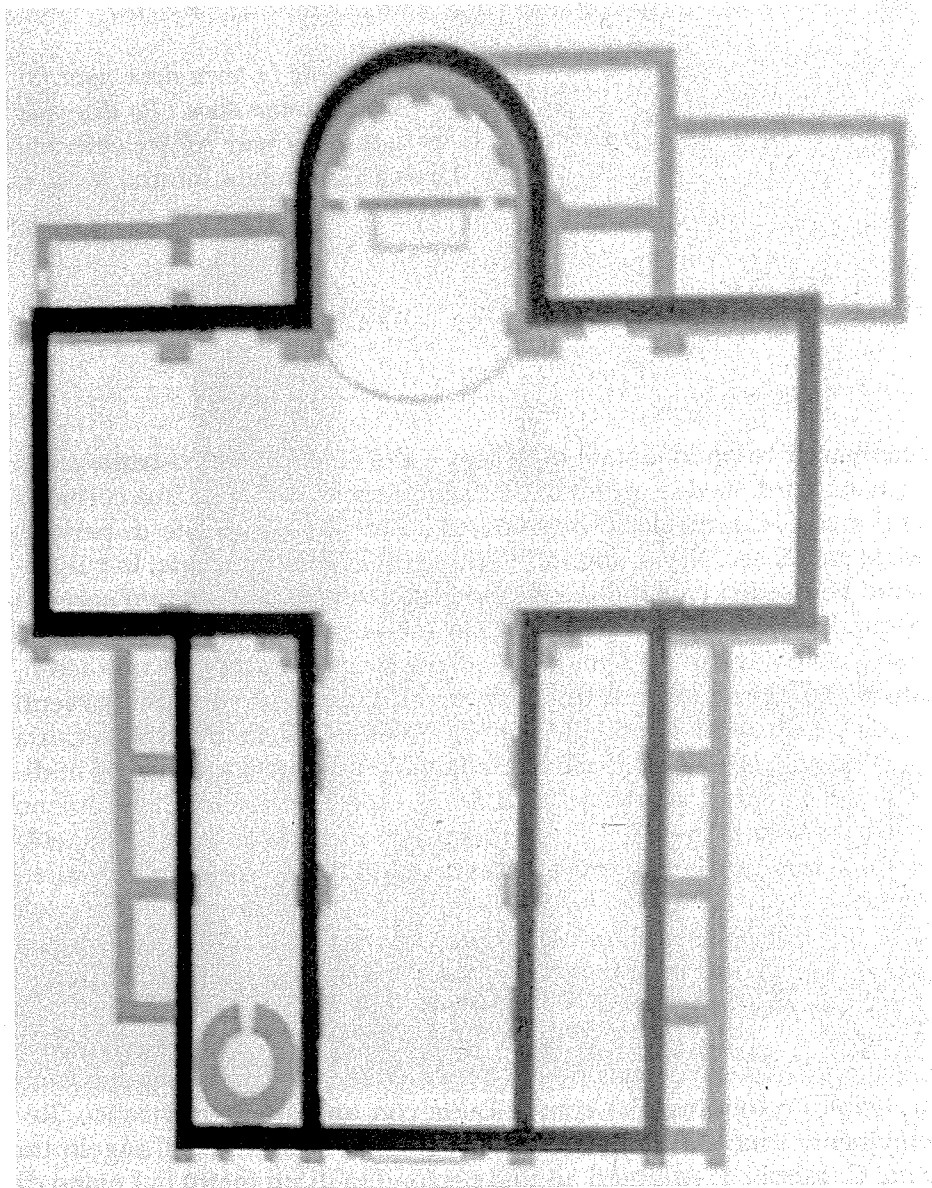
"Siede la terra dove nata fui,
su la marina dove l'Po discende/
per aver pace co' seguaci suoi"
Divina Commedia Inferno V, 97 ss

Il campanile rotondo, datato al IX sec., è alto 42 metri. Fu costruito entro la navata nord, ha due ordini di ampie monofore, divise da una cornice a denti a sega e sormontate da bifore e da trifore, ricostruite in periodo non avanti al sec. XIV. L'ampio interno è diviso da tre navate, in cui troviamo ben sedici colonne di marmo greco venato. Sul sagrato sorgeva un quadriportico che fu demolito nel 1634 e si narra che il 24 Giugno fosse questo il luogo nel quale si stendesse la cipolla a cui abbiamo accennato nel paragrafo precedente. L'aspetto attuale è l'esito di vari interventi successivi, alcuni dei quali databili tra il '600 e '700, anni in cui la Curia Arcivescovile effettuò diverse demolizioni e numerosi rifacimenti in diverse delle ventun chiese della città, forse per contrastare il fenomeno della subsidenza. In anni più recenti fu dato incarico all'architetto Pietro Grossi di seguirne le modifiche; egli era infatti il professionista più attivo a Ravenna.
Nella foto che segue è riportata la pianta di San Giovanni Battista, nella quale è evidenziata in nero la configurazione originaria, in grigio invece sono riportate le varie trasformazioni.
La chiesa fu costruita nel sec. VI da un certo Baduario, del quale si hanno scarse notizie, secondo una pianta a tre navate, con portico esterno retto da diciotto colonnine. Era comunicante con un edificio monastico. Recentemente sono state rinvenute delle strutture murarie nell'angolo tra le vie G. Rossi e P. Alighieri ad una profondità di un metro dal piano di calpestio. Della costruzione tardo-antica e di quella medioevale conserva la parte dell'abside, il campanile e alcune strutture coperte da intonaco. L'interno è stato impreziosito con opere d'arte, realizzate nel tempo da artisti diversi.

La pianta della chiesa. In grigio chiaro indicati gli interventi in tempi diversi.

San Clemente, opere d'arte, il presepe napoletano

"Amor che nella mente mi ragiona"
Divina Commedia, Purgatorio,
canto II

Il seguente testo è tratto da *Ravenna Antica,* del Professore Luigi Vernieri 1877: "Un'altra pittura molto stimabile del Rondinelli era posta nei passati anni nel tempio di San Giovanni Battista (chiesa S. Giovanni Battista), ed oggi è nella quadreria dei Lovatelli del Corno, vi è la Regina dei cieli col suo divin pargoletto, messa in mezzo da due angeli, e sotto alla sinistra è san Sebastiano, alla destra santo Alberto, frate Carmelitano, che ha la figura bellissima; ma la sua testa fu guasta da persona inesperta, che voleva ripulirla"
La Basilica di San Giovanni Battista è un tripudio artistico, nel quale l'arte si manifesta in tutte le proprie caratteristiche, come nella cupola che conserva gli affreschi di Francesco Ferrari. Il pittore Ferrari nacque a Frata Polesine (Rovigo) nel 1634, e conquistò la propria celebrità grazie ad incarichi importanti che lo portarono alla Corte imperiale, trasformandolo nel protagonista indiscusso della decorazione barocca ferrarese della seconda metà del Seicento. Alla sua scuola gli succedettero, oltre il figlio, anche i nipoti. A Ravenna eseguì la cupola di San Giovanni Battista verso il 1680, insieme a F. Scala. La decorazione della cupola con medaglioni, con riquadri e con figure in prospettiva e la pala (portata via e non più rintracciata) con i SS. Carlo Borromeo, Teresa e Maria Maddalena De' Pozzi (Riccomini 1969, pag 56) sono dipinti splendidi, vivaci, di un barocco ricco e pieno. Nella cappella degli Spreti restano affreschi della seconda metà del sec. XIV e si rimarrà affascinati dalla preziosa raccolta di dipinti dei più importanti artisti ravennati, databili tra il XV e il XVIII secolo. Menziono una *Madonna col bambino e i Santi Alberto e Sebastiano,* di Nicolò Rondinelli, che ricorda l'opera di Francesco Longhi *La Madonna con il Bambino e i Santi Girolomo e Clemente,* olio su tela, 275x187,

Madonna con il Bambino e i Santi Girolomo e Clemente, olio su tela

dipinto datato e firmato. L'opera si trovava in mediocre stato di conservazione e a fine 2020 fu restaurata dall'attuale parroco. Il dipinto rappresenta la Vergine seduta in trono con il Bambino Gesù, nudo sulle sue ginocchia, mentre guarda San Girolomo indicandogli il cielo. Questo Santo è di profilo, il viso scarno, barba bianca a punta. Il mantello gli avvolge la parte bassa del corpo. Tiene nella mano destra un sasso, mentre il braccio sinistro regge un Crocefisso. Dall'altra parte, in ginocchio, troviamo S. Clemente in abiti pontificali; poggia una mano sul petto e l'altra sull'ancora. Dietro San Clemente si intravede una donna. Ai piedi del trono, davanti al martire, è posto il triregno; il cappello cardinalizio appartiene all'eremita ai cui piedi è il leone accovacciato con il quale si allude all'essere stato solo nel deserto.
Lo schema è piramidale, l'opera è ricca di colore, nonostante fosse imbrunito prima di un intervento di restaurazione; si auspica di ammirarne lo splendore appena la chiesa sarà di nuovo usufruibile dai parrocchiani e dai turisti. All'interno troverete la cappella di San Clemente contenente l'opera che potete vedere nella pagina precedente.
Degno di nota è anche il *presepe artistico napoletano* (vedi sotto) che fu allestito da Padre Gino Troetto. Era composto da statue settecentesche, di proprietà di Francesco Di Francesco ed è rimasto esposto in modo permanente all'interno della Basilica, fino al termine dell'incarico di Padre Gino. Nota dolente: alcune statue furono rubate, come narrano alcuni parrocchiani. Il presepe è stato visitato da centinaia di turisti.

Presepe napoletano

Per concludere questo paragrafo, ricordo con la seguente foto un'opera pittorica della chiesa di San Giovanni Battista poco nota, ma da tramandare come patrimonio culturale.

Opera dell'artista Naglia Giovanni. Fu pittore attivo nel sec. XX. Nacque a Ravenna nel 1855,insegnò all'Accademia. Il quadro rappresenta San Giovanni Battista ed è esposto in un ufficio della Provincia di Ravenna.

Antiquari Guido e Elisa Cantoni, dal 1961 memoria storica

Il ravennate Guido Cantoni intraprese la propria attività di restauratore nel 1961 in Via Girolamo Rossi; poi negli anni si trasferì in Via Pietro Alighieri, angolo Via Salara e ampliò la propria attività con l'antiquariato.
La sua professionalità lo ha portato ad aumentare gli incarichi, sempre più prestigiosi, e molti affuidatigli dal mondo ecclesiastico. Nel 1995 andò in pensione, tramandando l'arte alla figlia Elisa la quale, assieme al marito, ha portato avanti la tradizione e il buon nome del padre. I loro inter-

Guido Cantoni, la figlia e il genero

venti sono apprezzabili in diverse chiese di Ravenna. Una famiglia unita e di grande prestigio professionale. La loro attività è ubicata in fondo a Via Pietro Alighieri, nella quale risiede anche il loro laboratorio di restauro.

Tra i loro lavori spiccano i restauri presso la chiesa di San Giovanni Battista, su committenza di Padre Gino.

Nel 2000, il **Crocefisso** fissato con tiranti d'acciaio sopra l'altare (vedi pagina 25), seguì un processo di restauro conservativo: venne pulito, stuccato, fu applicato il trattamento antitarlo, fu patinato per proteggerlo; inoltre, le dita delle mani e dei piedi furono ritoccati.

Il restauro del **Bambino di Praga** (vedi pagine 26 - 27) fu un altro lavoro importante commissionato da Padre Gino agli antiquari Cantoni; purtroppo fu sottratto con dolo nel Natale del 2012, come ricordano con dispiacere i fedeli che da sempre sono vicini alla vita della chiesa. La statua che troviamo nella cappella degli Spreti non è pertanto l'originale Bambino di Praga.

Nonostante le diverse detrazioni artistiche e sacre, San Giovanni Battista rimane un'affascinante struttura sacra, con una ricca storia e un patrimonio artistico che ci si auspica venga conservato nel tempo alla stregua di un gioiello.

Altri interventi importanti dei Cantoni all'interno della chiesa sono stati i ripristini delle panche; in particolare evidenzio la **panca della Famiglia Pironi** (vedi pagina 28), collocata nella cappella nella quale si trova la tomba di Padre Torello, luce della basilica. Notare, nella foto, l'armonia dei colori che fanno risaltare la professionalità artistica del ripristino, molto apprezzato, realizzato da parte dei restauratori Cantoni.

Crocefisso presso chiesa San Giovanni Battista

Bambino Gesù di Praga restaurato dai Cantoni

Bambino di Praga sostituito dopo il furto

Panca restaurata dai Cantoni della famiglia Pironi

Visitando la chiesa potete ammirare questa panca nella cappella della Madonna del Carmelo dove le spoglie di padre Torello riposano in pace.

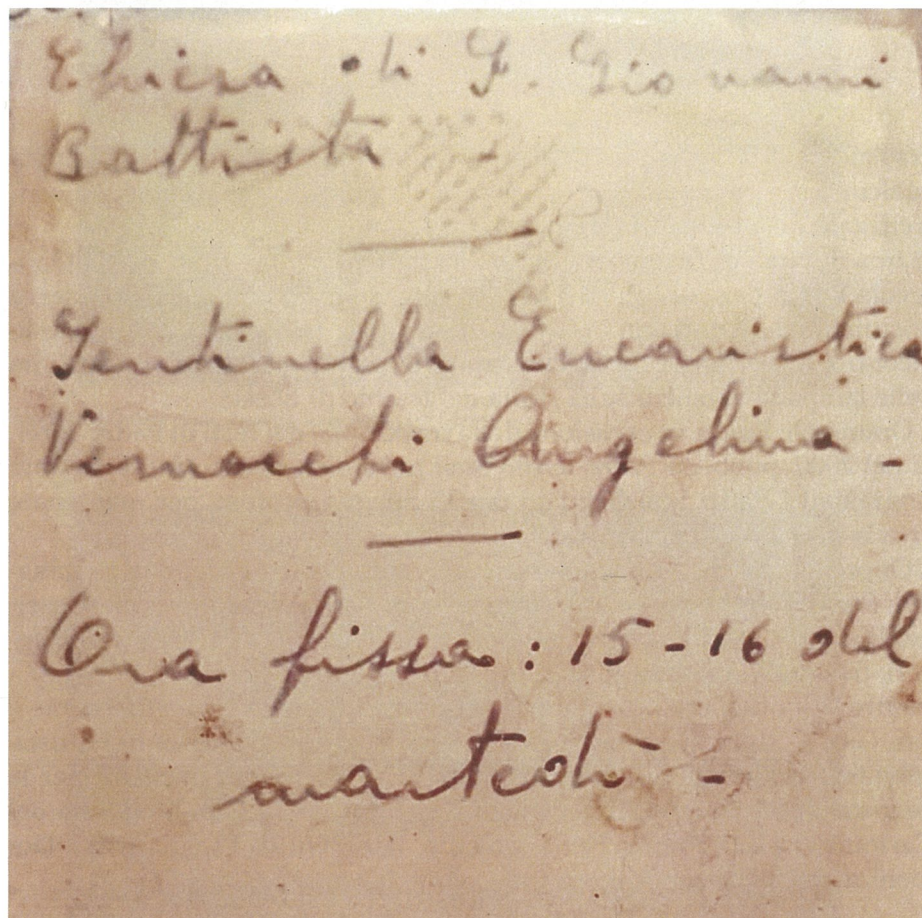
Onorevole Aldo Preda: memoria storica

"Gaudium et spes"

Tra i giovani che sono cresciuti vicino alla chiesa di San Giovanni Battista qualcuno si è impegnato nel sociale, nella politica, nel sostenere e concretizzare ideali e valori umani.
In una mattina di Dicembre 2020 ho incontrato per la prima volta l'Onorevole Preda per parlare di San Giovanni Battista, poiché egli conserva documenti e ricordi importanti della propria parrocchia. Un secondo incontro si è svolto a casa della **famiglia Serra**, focalizzato sull'attività delle lampade viventi e sulla storia del teschio di Eliseo.
L'Onorevole Preda, in occasione della traslazione dei resti di Padre Torello nel 2000, pubblicò *Padre Torello Scali parroco ravennate*. Nel testo sono ringraziati i Padri Scalabriniani per l'impegno profuso per mantenere viva la memoria di Padre Torello.
L'Onorevole Preda menziona come frati significativi i seguenti nominativi: Padre Torello, Eliseo Mancino, Alfonso Rossi, Ireneo Ciuffoli, Anselmo Ricci (che ospitò i partigiani dentro il campanile), Padre Mario Ruggeri, del quale conserva il suo libro di preghiere.
Inoltre l'Onorevole Preda parla di due chiese unificate: San Clemente e San Giovanni Battista, poi aggiunge che, dentro San Giovanni Battista, troviamo la cappella di San Clemente. Ricorda feste importanti per la parrocchia: 24 Giugno, San Giovanni Battista; 16 Luglio, Madonna del Carmine; in Novembre, San Clemente; Bambino di Praga, prima Domenica di Gennaio.

Il ricordo più bello di Padre Torello?
Ho scritto un articolo con una battuta: "Il profumo l'odore di un santo". È riuscito a parlare con tutti, andava a benedire le case e davanti a certe porte entrava solo lui. Un grande educatore".

Che cos'è il progetto "Lampade Viventi?"
Fu ideato da Padre Torello e portato in giro da Edoardo Castellucci. L'obiettivo era incrementare la presenza delle persone in chiesa. C'era un tabellone con un tassello e il parrocchiano doveva inserire il suo nome e cognome impegnandosi un'ora alla settimana a pregare in chiesa.

A casa della Signora Tina Serra abbiamo ripreso questo argomento e Tina ci ha mostrato un santino della propria nonna che custodisce con orgoglio. La signora Vernocchi faceva parte delle "Lampade Viventi".

Ricordo della nonna di Tina e di Angela Serra. Tina Serra *appartiene al Terzo Ordine Carmelitano ed è felice di tener viva questa spiritualità.*

I nonni Vernocchi non solo donarono la statua della "Teresina" alla Madonna delle Grazie per un'intercessione ricevuta, ma regalarono anche l'oro posto sulla corona della Madonna del Carmelo.
Sempre parlando con l'Onorevole Preda, ricorda come i tocchi delle campane fossero legati alle condizioni atmosferiche: un tocco indicava il cielo sereno, due tocchi rappresentavano il cielo nuvoloso, tre tocchi indicavano la pioggia, quattro la neve; questo è stato confermato, anche da altre parrocchiane.

Le attività più belle che ricorda?
Una moltitudine era la vita di una chiesa nel dopoguerra, c'era tutto. Preciso: era una ricchezza non scontata, non tutte le chiese avevano tutto. I giovani erano in due chiese Salesiani e San Giovanni Battista carmelitani, organizzavano conferenze, attività sportive, Comunioni. Sono nato là, battezzato, comunicato e cresimato. Ho frequentato San Giovanni Battista per tanti anni.

Ci fu un seguito a Padre Torello?
Vuole sapere la semina di Padre Torello? Eccola: ha portato a diverse vocazioni, tra le quali quelle di Don Gastone Bezzi, di Don Giuseppe Bonati, di Padre Giovanni Cavalcoli (Domenicano reazionario), Bezzi era assistente scout...

Durante il colloquio l'Onorevole Preda mi ha evidenziato l'assassinio di Padre Ruggeri, che ha fatto parte della comunità di San Giovanni Battista e al quale dedichiamo qualche riga e qualche foto in una sezione a parte.
L'Onorevole Preda, durante il primo colloquio, mi ha parlato anche del dipinto del pittore Naglia, padre dell'architetto Danilo Naglia, il quale rappresentò uno stralcio della chiesa in una sua opera.
L'Onorevole Preda racconta come a questa chiesa siano legate diverse tradizioni come la lavanda per San Giovanni. Evidenzia la figura importante di **Padre Torello**, che si spense il 25 Marzo del 1959; è una data da continuare a ricordare. Quando i Carmelitani lasciarono la parrocchia, subentrarono gli Scalabriniani. L'archivio della chiesa pare sia andato disperso e le tracce rimangono a Firenze, dai Carmelitani. Per il sessantesimo anniversario della morte di Padre Torello Scali, l'Onorevole Preda scrisse un articolo per il *Risveglio* intitolato "*Un buon odore di Cristo*"; riporto parte del brano: "Dopo tanti anni la sua foto è ancora esposta in molte case, la sua tomba è visitata, tanti non lo hanno dimenticato perché ha lasciato un ricco patrimonio spirituale a cui attingere anche oggi. Non era un grande oratore, omelie semplici, piene di saggezza, di fede e di amore per Dio, si sentiva che non era arido. Venne a Ravenna nel 1928, riaprendo la comunità Carmelitana dopo la soppressione napoleo-

nica del 1797, e ricostruì due volte la chiesa e il convento, nel 1928 e nel 1948. Visse tra il confessionale e il Santissimo. Visitava settimanalmente le famiglie di uno dei quartieri allora più malfamati di Ravenna, fondò il Terz'Ordine Carmelitano, le Lampade Viventi, l'Azione Cattolica.
Diventò Direttore spirituale di molti preti, accompagnò la vocazione di Don Giuseppe Bonati e di Don Gastone Bezzi, che celebrarono la loro prima Messa in S. Giovanni. Aveva studiato all'Apollinare di Roma dal 1931 al 1935, la provincia toscana dell'ordine carmelitano."
Ho incontrato l'Onorevole Aldo Preda una seconda volta a casa della signora Serra e abbiamo parlato del Teschio di Eliseo, che fa parte della storia di Ravenna e sul quale esistono documenti del '700 che ne parlano. Veniva mostrato il 24 Giugno da Padre Torello e Padre Gino voleva ripristinare questa tradizione; ma il teschio pare sparito e al momento non se ne hanno tracce.
Mostro nelle pagine 33 e 34 foto di un vecchio documento che parla del Teschio di Eliseo.

DISSERTAZIONE
STORICA-CRITICA-DOGMATICA
Sull' Identità, Esistenza, Multiplicità, Culto, e Miracoli
DELLA MANO DESTRA
DI
S. GIO. BATTISTA
PRECURSORE DEL NOSTRO SIGNORE GESU' CRISTO,
Venerata nel tempo stesso in più Chiese del Cristianesimo,
E spezialmente in Rapagnano Luogo dell'Archidiocesi di Fermo.
DEDICATA
All'Illustrissimo, e Reverendissimo Signore Monsig.
ALESSANDRO BORGIA
Arcivescovo, e Principe di detta Città.
IN ROMA, MDCCXXXVIII.
Nella Stamperia di Pietro Ferri alla Piazza di Monte Citorio.

Copertina e la pagina che parla del Teschio di Eliseo

PARTE PRIMA.

§. III. Io però reco opinione, che da tutti insieme ricavar si possa la verità del fatto, e benche ognuno in diversa maniera lo narri, ad ogni modo in fatti tutti al fine dicono, che le *Reliquie* del *Battista* portate fossero in Alessandria, e consegnate o a S. Atanasio, che le fece chiudere in un Muro del Sagrario; o a Teofilo, come vuol Teofane. Conograph. p. 51. sol tanto discordano in dire alcuni, che fossero queste le avanzate dall'incendio, altri, che fossero le sottratte antecedentemente.

§. IV. Che fossero le avanzate dall'incendio, non par verisimile, posciache i Gazzensi, che appiccarno il fuoco al Sepolcro del *Battista*, fecero prima scempio del Cadavero, che vi trovarono, spargendo pel Campo l'Ossa infrante, e quindi raccolte le brugiarono gettandone per ogni intorno le Ceneri, cosiche non sò vedere, come mai dopo tutto questo restar potessero membri interi di quel Corpo, di cui per fin le Ceneri furono sì mal trattate. Ecco di tutto testimonio il medesimo Ruffino, (a) da cui gl'altri anno presa questa Storia -- *Juliani temporibus veluti relaxatis frænis efferbuit in omnem sævitiam feritas Paganorum, ex quo accidit, ut apud Sebasten Palestinæ Urbem Sepulcrum Joannis Baptistæ mente rabida, & funestis manibus invaderent, ossa dispergerent, atque rursus collecta igne cremarent, Sanctos Cineres, pulveri intermixtos per agros, & rura dispergerent.*

§. V. Si debbe a tutto ciò aggiugnere quello dice su questo fatto Niceforo, il quale narra, che insieme col Cadavero del Battista brugiato anche fosse quello del Nostro S. P. Eliseo (b) *Ossa namque Elisei Prophetæ, & Joannis Baptistæ [uterque enim sepulcrum ibi suum habuit] loculis suis extracta, & irrationabilium animantium ossibus [ob immanem audaciam] mixta, atque igni tradita, in cineres redacta, atque in aerem disjecta sunt* -- Ma se ciò fosse vero, come mai potrà credersi, che que' Barbari lasciassero di brugiare, ed incenerire l'Ossa intere, e l'intero Teschio di questo S. Profeta, quando sappiamo, che non ne lasciarono unite ne men le Ceneri? Come potrà concepirsi, che que' Monaci divoti, i quali al dire di questi Autori raccolsero le Reliquie del Battista, quelle di S. Eliseo ivi lasciassero sparse? come fecero a distinguere l'une dall'altre? bisogna pure dar luogo all'autorità di Cedreno, (c) che dice, esser stato il Teschio, e l'Ossa di S. Eliseo trasportate in Alessandria, ed indi a molt'anni in Ravenna, dove al presente al dire del Gemellano si venerano (d).

§. VI. Accresce la difficultà Pietro Commestore, (e) il quale narra con le seguenti parole questo fatto -- *Cum autèm colligerent Ossa, quidam Monachi ab Hierosolymis, mixti latenter colligentibus, magnam eorum partem tulerunt, inter quas etiam digitus, quo Dominum monstravit, fuisse perhibetur* -- e chi è, che possa persuadersi, che i Ministri di Giuliano,

G 2 che

Alvaro Ancisi: memoria storica

"...Tu non se' in terra, sì come tu credi;
ma folgore, fuggendo il proprio sito,
non corse come tu ch' ad esso riedi".
(Par. I, 91-93)

Incontrare persone che abbiano conosciuto i Carmelitani che hanno guidato la canonica di San Giovanni Battista non è semplice, ma la fortuna mi ha dato la possibilità di ottenere la disponibilità di interloquire e di intervistare **Alvaro Ancisi,** parrocchiano e tra le ultime persone che abbiano conosciuto il carmelitano Padre Torello, assieme al Senatore **Aldo Preda**. Alvaro (soprannominato Giulietto in famiglia), alla soglia dei suoi ottanta anni, ricorda particolari interessanti legati alle mura della "cipolla".

La prima informazione che ricorda di San Giovanni Battista?
Nel 1945, subito dopo la guerra, la chiesa era visibilmente lesionata dagli eventi bellici, aveva l'ingresso in Via Ghiselli. Allora, avevo cinque anni, mi recavo a servire la Messa alle sei del mattino per Padre Torello e tutti i giorni mi recavo dentro la biblioteca per ragazzi della parrocchia a leggere.

Cosa ricorda di Padre Torello?
La santità, la sua persona comunicava santità. Era una figura carismatica: dedito alle anime, ai bambini, alle famiglie bisognose.

Altro carmelitano importante?
Pilastro della religiosità ***Edmondo Castellucci****. Ricordo la pianificazione delle "Lampade Viventi". Nel 1903 Castellucci fondò il primo circolo ravennate della Democrazia Cristiana e nel 1911 fondò il Partito Popolare locale.*

Cosa sono le "Lampade Viventi?"
È spiegato nel libro che pubblicai sulla storia del Partito Popolare a Ravenna: "Castellucci si dedicò all'impegno religioso, convinto che l'origine pro-

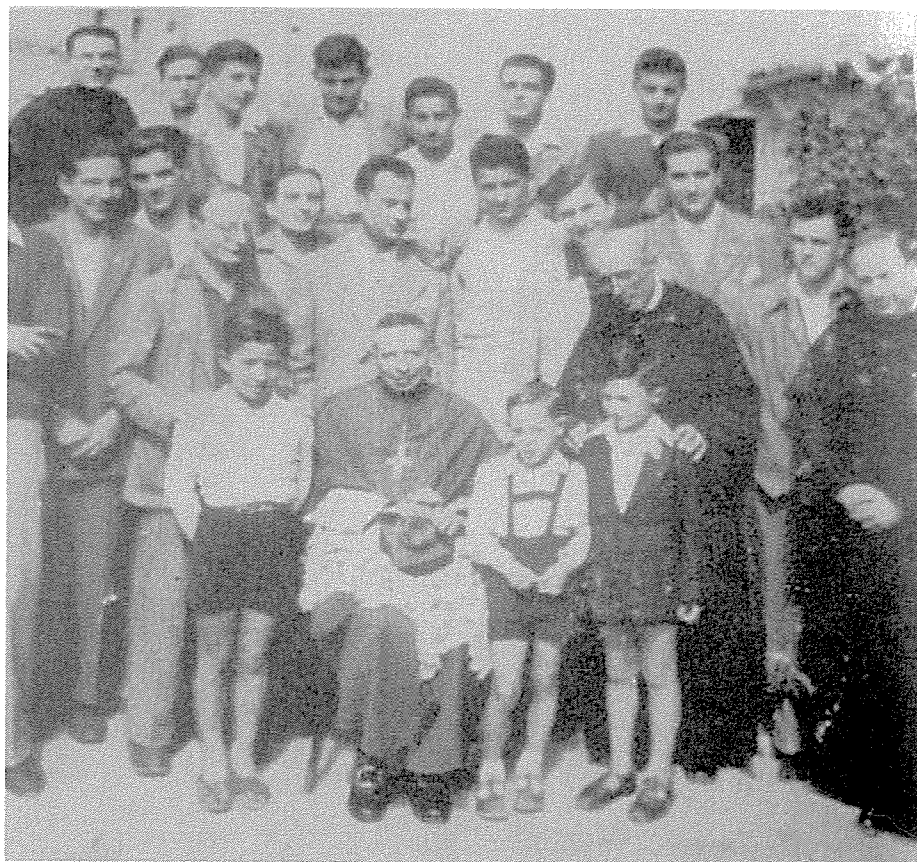
fonda dei mali che affliggeranno e affliggono il mondo moderno fosse l'affievolirsi dei valori cristiani (citava spesso versi di Victor Hugo). Istituì, partendo dalla sua stessa chiesa parrocchiale di **S. Giovanni Battista,** *l'associazione delle* **"Lampade viventi"**, *che prevedeva la presenza continua di adoratori dentro la chiesa, attraverso turni ininterrotti di persone, i cui nomi erano esposti in appositi quadri ed erano vincolati a determinate regole. Le* **"Lampade viventi"** *si estesero un po' in tutta la diocesi, finché l'idea non fu raccolta anche fuori, diffondendosi ovunque, anche all'estero. Castellucci ne fu l'instancabile propagandista, girando tutta l'Italia, ovunque chiamato e apprezzato."*

Curiosità e ricordi della parrocchia?

Rievoco un gruppo di ragazzi, divisi in due squadre di lavoro; io e Aldo Preda eravamo guide e la nostra sana competizione si basava sulle attività e sulle opere. Ricordo la persona di Gianni Cavalcoli, ma chieda all'Onorevole Preda. Ricordo un giornale murale **Il Minestrone**, *nel quale si parlava di tutto, e proprio là iniziò la mia esperienza giornalistica. Ricordo: per la festa di San Giovanni Battista cantai Passion Flower, accompagnato al piano da un frate. C'è un cortile piccolo interno dentro la chiesa, con una scaletta che arriva fino al soffitto. Un giorno io e un gruppo di amici salimmo senza permesso e un ragazzino combinò un disastro. Quando scendemmo, c'era il frate laico, frate Avertano, che ce le suonò. Nel 1950, Anno Santo, fui scelto per rappresentare la parrocchia a Roma; ma prima svolsi un colloquio con Monsignor Morganti. Mi chiesero Orate Frates e io recitai secondo la formula carmelitana, sebbene non fosse quella in uso, ma calamitai ugualmente l'attenzione in modo positivo.*

Altro?

Nel 1951 ci fu a San Francesco la rappresentazione vivente della Via Crucis in tredici immagini; ogni stazione era composta da ragazzi che rappresentavano qualcuno. Io avevo il ruolo di Ponzio Pilato.
Nutrivo la passione per il calcio e una Domenica andai, assieme a Padre Ireneo Ciuffoli, a Bologna per assistere alla partita; fu un gesto importante.

Alvaro Ancisi durante la sua prima comunione, bambino attivo presso la chiesa San Giovanni Battista dal 1945.

Gruppo parrocchiale di San Giovanni Battista nel 1947 con l'Arcivescovo Lercaro. Alla sinistra di Lercaro, Padre Torello pone le mani sulle spalle di Alvaro Ancisi bambino.

Padre Ireneo Ciuffoli, a destra A. Preda, a sinistra A. Ancisi

Noi Lacchini: Ivan, Ivana, Lilli, Mara e Padre Torello

Diverse sono le persone che commemorano con affetto e con stima Padre Torello. Grazie alla signora Tina Serra ho avuto la testimonianza dei fratelli Lacchini: Ivan è scomparso dieci anni fa, Ivana vive a Milano e Mara e Lilli vivono ancora a Ravenna.
I quattro fratelli Lacchini sono nati in Via Girlomo Rossi 49, all'ombra del campanile di San Giovanni Battista. Fin da piccoli frequentarono la parrocchia e conobbero Padre Torello Scali, che descrivevano come un uomo molto piccolo e magro, soffriva il freddo perché dentro il convento non esisteva il riscaldamento, tranne in cucina, luogo nel quale stava Ernesta, la "Perpetua". Gli inverni erano rigidi, il freddo era intenso e il Padre soffriva di geloni e di pressione alta. Mangiava i lupini secchi. Solo in estate l'aspetto del parroco era migliore.
Sottolineano le Lacchini: "Ha fatto del bene a tutti i parrocchiani". Indossava vesti datate e una mantella che una volta prestò ad Ivana, in occasione del carnevale. In quanto frate carmelitano era a volte scalzo.
Il convento ospitava altri due frati: Padre Eliseo e Anselmo, più giovani, e il sagrestano frate Avertano.
Le sorelle Lacchini ricordano che erano sempre presenti anche per pulire gli altari; Padre Torello era contento e diceva: "Dio ve ne renda merito". Ma non solo: anche per ringraziarle, qualche Domenica offriva loro i biglietti per andare al cinema Roma. Ma non erano tutte rose, poiché qualcuna di loro e altre ragazzine avevano anche trasgredito: si nascondevano dentro la chiesa per ascoltare le vecchiette; una, invece di recitare il Rosario in latino, intonava le seguenti parole: "Canta il merlo sul frumento". Qualche volta erano perfino entrate dentro il campanile per suonare le campane e Padre Torello, che puntualmente le scopriva, le

rimbrottava dicendo: "Bambine, bambine, queste cose non si fanno, dovrete confessarvi".
Altri ricordi: alla memoria tornano le Comunioni, quando ai bambini comunicati davano la cioccolata in tazza e alle bambine della dottrina i biscotti con un bicchierino di Vermut. Era una gran festa, visti i periodi duri. Mara, la più giovane delle sorelle, ricorda che era birichina e per andare alla dottrina percorreva sempre tutta la chiesa, sebbene il sagrestano non volesse. Una volta frate Avertano spostava delle panche e Mara chiese il motivo e egli rispose che, durante la notte, delle anime in pena le rimuovevano ed egli con fatica doveva metterle a posto; dopo quel discorso Mara non attraversò più la chiesa. Anche la sorella più grande, Lilli, a quindici, sedici anni seguiva catechismo con Padre Torello dopocena, assieme alle sue coetanee.
Tutte le ragazzine sapevano che egli era un frate esorcista e, curiose, chiedevano cosa succedesse. Padre Torello replicava: "Bambine, bambine, certe cose non si dicono." Le ragazzine insistevano ed egli era tanto buono e paziente che una volta cedette, rivelando che, entrato in casa di una famiglia, una ragazza, appena lo vide, reagì saltando sull'armadio. Egli pregò tanto, fino a quando la ragazza si calmò.
Lilli ricorda che, quando la salma di Padre Torello fu trasferita dal cimitero alla sua chiesa, dentro la quale riposa tuttora, si trovarono tanti ragazzi e persone che, per vari motivi della vita, si erano allontanate: il cognato di Lilli, Marcello che, quando si sposò con sua sorella Ivana, trasferì la propria famiglia a Milano.
Le sorelle Mara e Lilli rammentano il fratello Ivan, deceduto anni fa, assai affezionato ai frati del convento, in particolare a Padre Torello; aveva diverse foto con lui e con il gruppo sportivo dei giovani delle squadre di calcio, di pallavolo e di ping-pong.
Queste memorie, ricche di *pathos*, introducono la sezione di Padre Torello che penso sia soddisfatto dei suoi ragazzi.

Padre Torello

"Ai miei carissimi Parrocchiani di S. Giovanni Battista:
un saluto affettuoso...
un grazie commosso...
una preghiera quotidiana per tutti, vivi e defunti!"
Ravenna 15 Dicembre 1957
Padre Torello M. Scali carm.

Foto di Padre Torello all'interno di San Giovanni Battista, posta qui nel 2021

Padre Torello nacque a Firenze il 30 Dicembre del 1886.
Fu incline fin dalla prima infanzia alla vocazione ecclesiastica e così, nel Dicembre del 1901, entrò nell'Ordine Carmelitano vestendone l'abito nel 1905. Studiò all'Apollinare di Roma, poi teologia al seminario fiorentino. Nel 1909 compì il passo solenne: in data 8 maggio 1913 ricevette dal Cardinale nistrangelo l'ordinazione sacerdotale. Iniziò il ministero nel convento carmelitano a Forlì. A guerra terminata tornò al convento e nel 1921 assunse la Curazia di S. Giustina in Serravalle di Vittorio Veneto. In data 8 Giugno 1928, con il ritorno dei Carmelitani a Ravenna, fu nominato assistente del parroco di S. Giovanni Battista e il 2 Ottobre gli successe all'uffizio. Il suo intenso lavoro parrocchiale non gli impedì d'impegnarsi per l'Ordine e nel 1931 assunse il governo della provincia toscana dei Carmelitani, reggendola fino al 1935. Nel giornale *Campane in festa* del 22 Maggio del 1938 spicca questa notizia: venticinque anni di sacerdozio, decennio dei Carmelitani a Ravenna.
A Padre Torello, persona semplice e umile, furono dedicate numerose pagine e al Parroco di San Giovanni Battista venne concessa la facoltà di impartire al popolo la benedizione papale. In dieci anni la basilica carmelitana si trasformò. Commissionò un restauro di San Giovanni Battista partendo dalla pavimentazione, l'apertura del grande finestrone sul frontale, il rinnovo della facciata, la costruzione del Battistero, della balaustra, della cancellata, la ripresa delle tinteggiature, l'impianto elettrico, il riattamento della sacrestia. Piano piano portò ad un rinnovamento morale, illuminò coscienze celebrando matrimoni d'amore, benedicendoli assieme alle culle. Portò luce nella zona di Ravenna, rinfrancò anime, fondò il Terzo Ordine Carmelitano del quale ho la testimonianza della Sig.ra Tina Serra: "Preziosa è la Comunione del Terz'Ordine Carmelitano con le sue monache di clausura carmelitane, dentro il monastero di Via Guaccimanni. È un'amicizia antica, fondata sulla comune devozione alla Vergine del Carmelo. Dentro il loro parlatorio ci riuniamo per le adunanze e all'interno della cappella per le Messe celebrate dal nostro assistente spirituale, P. Mimmo Meloni".
Ho ricevuto un'altra bella testimonianza da Graziella Casadio: "Anni fa incontrai per caso un frate dentro la chiesa Carmelitana di Firenze; era il Priore di Padre Torello e così ricorda il suo confratello tanto da dire che è morto in odore di santità".
Padre Torello era un uomo minuto, con gli occhiali sul naso.
Si può vedere una sua foto dentro la canonica scattata mentre mangiava un chicco d'uva; oppure ricordiamo il lumino di nonna Iolanda vicino alla sua immagine che simboleggia la stima di centinaia di persone che l'hanno conosciuto, ma, soprattutto, citiamo la sua capacità di comunicare amore e di compiere opere di bene attraverso un'attenta attenzione verso il prossimo e i più fragili.
Padre Torello fu uomo di intensa vita interiore e trascorreva lunghe ore

Cappella dove si trovano la tomba di P. Torello e la Madonna del Carmelo.

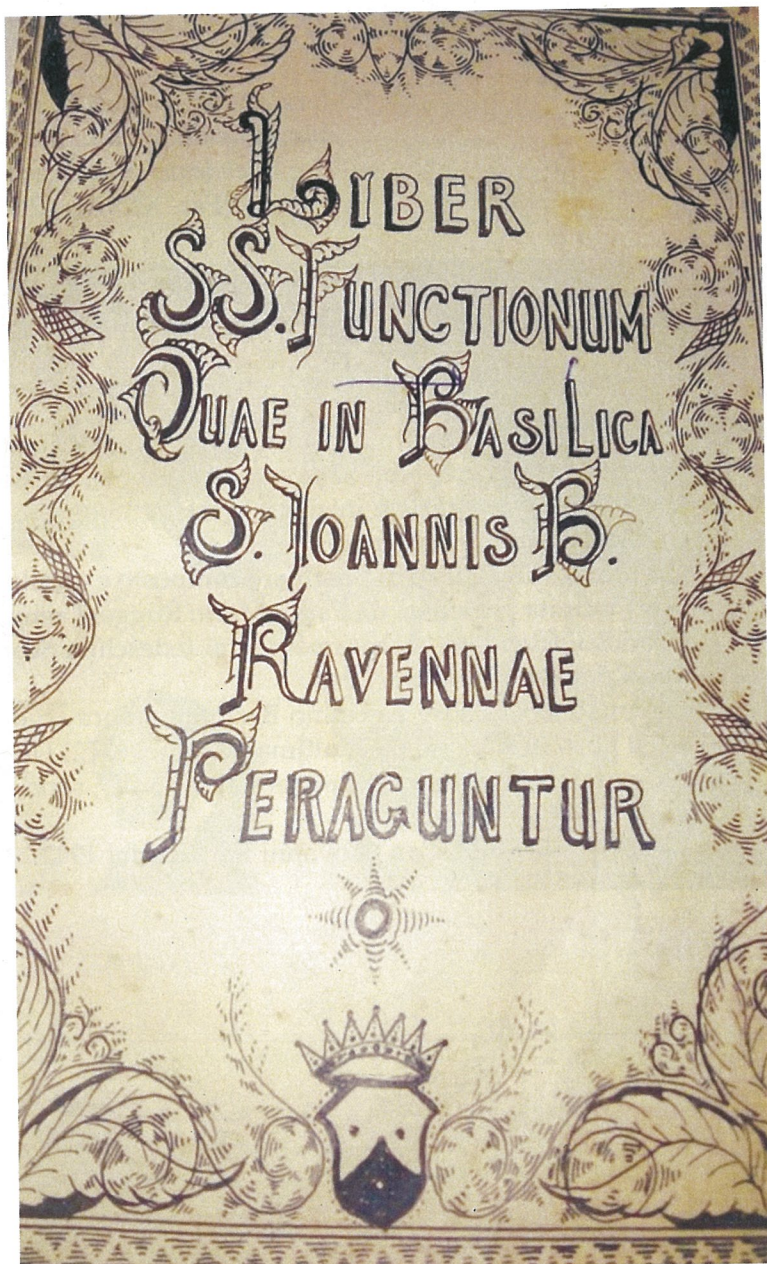
in preghiera davanti al tabernacolo. La sua serenità si rifletteva all'esterno, nel suo limpido sguardo il quale ricordava che gli occhi sono le finestre dell'anima. La sua affabilità, disponibilità e pazienza hanno connotato un uomo che seminava amore.
Santi Muratori scrisse un articolo *Il mio campanile* (confidenze di Padre Torello): "Ebbene, io amo il mio campanile. È entrato da lunghi anni nella mia vita quotidiana come un elemento indispensabile. La sorte mi ha portato ad abitare, fin da ragazzo, nella parrocchia di san Giovanni Battista."
Padre Torello divenne un parroco ravennate e combinò l'accento toscano con il timbro del dialetto romagnolo.
Sottolineo questa data importante: Martedì 1 Dicembre del 1931, Padre Torello festeggiò le proprie argentee nozze sacerdotali. Alle ore 9.00, dentro la chiesa di San Giovanni Battista venne allestito un bel banco nero, vennero messi fiori alla balaustra; davanti al S. Sacramento si trovavano le sentinelle eucaristiche di Padre Torello all'opera.
Nel 1957, all'età di circa settant'anni, venendogli meno le forze, chiese con veemenza di essere rimosso da ogni incarico. Seguirono due anni di vita, poi lasciò il mondo terreno.
Padre Torello si spense a Ravenna il 25 Marzo del 1959; le spoglie sono custodite dentro chiesa di San Giovanni Battista.
Seguono alcune foto per trasmettere alcune attività di Padre Torello e il legame con i suoi ragazzi.

1956, Ravenna, circolo parrocchiale, 50° di vita religiosa: da destra Bendandi, Pio Toni, Renato Rivalta, Gianni Cavalcoli (poi frate domenicano), Preda, Cavalcoli (violinista), Fiorentini regge il quadro Graveglio

Chiesa di San Giovanni Battista, 1956. Padre Torello con frate Avertano Peccini

Padre Mario Ruggeri

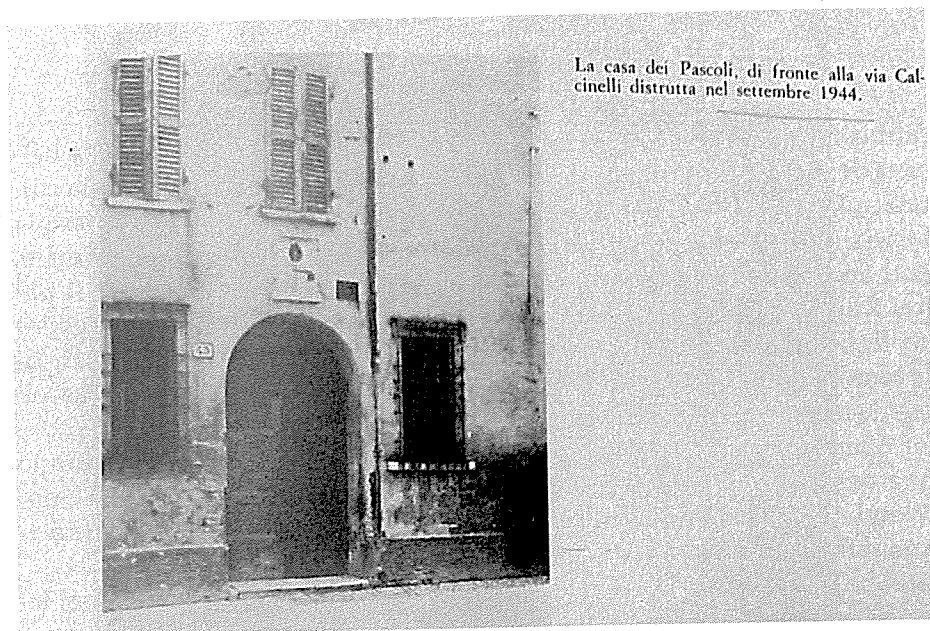
"O luce etterna che sola in te siedi,
sola t'intendi, e da te intelletta,
e intendente te ami e arridi!"
(Par. XXXIII, 124-126)

L'Onorevole Aldo Preda mi ha parlato di Padre Mario Ruggeri e mi ha mostrato il suo libro di preghiere. Non sapevo dell'esistenza di questa storia. Ho ritenuto importante citarla e iniziare questa sezione con una terzina significativa della Divina Commedia.
Nella pagina seguente trovate il libro di preghiere composto e dattilografato nel 1941-42, con infinita pazienza, da Padre Mario Ruggeri, religioso assai buono e laborioso, trucidato barbaramente dai tedeschi a Scopeto (Bologna) il mattino dell'8 Ottobre del 1944.
Le figure e gli ornati sono di Padre Agostino Bartolini, allora studente liceale a Ravenna. Il libro fu rilegato per l'ultima volta nel 1972. Diverse pagine, in particolare quelle in fondo, componenti le "Laudi", sono state eliminate, in quanto troppo rovinate.
Padre Ruggeri fu nel Convento di San Giovanni Battista dal 1942.

Sasso Marconi, 6 Ottobre del 2020.
Inaugurazione targa e ricordo di Padre Mario Ruggeri, Carmelitano, già collaboratore di Padre Torello a Ravenna

Ricordo di Padre Ruggeri a Sasso Marconi

Curiosità e aneddoti

«Poeta, io ti richeggio
per quello Dio che tu non conoscesti,
a ciò ch'io fugga questo male e peggio"
Inferno, canto I

L'atmosfera dentro la chiesa è poetica. Nel silenzio si è avvolti dalla bellezza dei versi e dall'immaginario di due personaggi importanti nella cultura italiana e dei quali Padre Gino, consultando documenti, apprese la presenza in parrocchia: il passaggio di un figlio di **Dante Alighieri** e, tanti anni dopo, il matrimonio dei genitori di **Giovanni Pascoli**. Il padre, **Ruggero Pascoli,** nacque a Ravenna il 24 Marzo del 1815. Ruggero era figlio di **Giacomo Pascoli** e della moglie **Magherita Burnazzi,** di Ravenna. Padre Gino scoprì negli appunti della parrocchia che i Pascoli risiedevano vicino alla chiesa: è così, in effetti.
Per quanto riguarda Dante, sappiamo che i figli di Dante medesimo lo raggiunsero a Ravenna e due di loro intrattenevano rapporti con il clero ravennate. Non ho potuto vedere di persona la documentazione rinvenuta dall'ex parroco, ma ho trovato altro.
Sarebbe interessante poter ricercare altre illustri tracce di personaggi legati al mondo della poesia e alla Chiesa di San Giovanni Battista.

Casa dei Pascoli *in Via Calcinelli distrutta dai bombardamenti nel 1944; l'immagine è nel testo "C'era Ravenna" 1974, a cura della libreria Tonini Ravenna.*

Via Zanzanigola, da Via Pietro Alighieri a Via Calcinelli. Questo tratto di strada è stato eliminato ed occupato da nuove costruzioni a seguito della totale distruzione a causa dei bombardamenti a tappetto nell'estate 1944. A metà circa di questo tratto di strada, sempre sulla sinistra, un ritrovamento di un pavimento antico in marmo e resti di vecchie mura, avvenuto circa nel 1900, fecero ritenere che qui sorgesse la chiesa di S. Maria in Zanzanigola, ricordata fin dal sec. XIII e che nel 1321 aveva per rettore Pietro Alighieri, primogenito di Dante. Oscura e controversa è l'origine del nome Zanzanigola. La versione più attendibile è quella che la fa derivare dalla chiesa di San Giovanni ad naviculum, ossia San Giovanni Battista. La fonte è sempre la libreria Tonini Ravenna.

Via Girolomo Rossi, all'incrocio con le vie Pietro Alighieri e Giorgio Ghiselli. Il primo tratto (da Via Paolo Costa alla chiesa di San Giovanni Battista, "san Zvan dla zòla" della quale si vede parte della cancellata di recinzione del piazzale) era chiamato, prima della riforma toponomastica del 1881, strada di San Giovanni Battista.

Altre curiosità

JACOPO LANDONI (Ravenna, 25 Luglio 1772 – Ravenna, 21 Luglio 1855) è stato un letterato italiano. Persona bizzarra ed eclettica, così veniva sinteticamente descritto dal suo biografo: "Scolaro di Melchiorre Cesarotti, amico di Paolo Costa, maestro di Gioacchino Rossini, poeta e satirico, burlesco e didascalico, meditativo ed estemporaneo, poeta italiano e dialettale, traduttore fecondo se non sempre felice e critico bizzarramente originale" (Muratori 1906).
Landoni nacque nella parrocchia di San Clemente (poi San Giovanni Battista) da Luigi, notaio, e da Agnese Braghini, che morì pochi giorni dopo il parto. Rimasto ben presto orfano anche del padre (mancato nel 1780), crebbe presso i nonni materni.
Compì gli studi dapprima nelle scuole pubbliche e poi, a tredici anni, nel seminario ravennate. Passò quindi all'Università di Padova, nella quale si applicò agli studi letterari sotto l'insegnamento di Melchiorre Cesarotti e nella quale strinse amicizia con il concittadino Paolo Costa.
Oltre (e forse più) che per i propri scritti, Landoni è tuttora ricordato per lo spirito scanzonato che si tradusse in numerose burle giocate ai suoi concittadini. Una di esse è ricordata in un brano di Olindo Guerrini. Morì nel corso della grave epidemia di colera del 1854-55, che causò numerose vittime a Ravenna, al punto che per i deceduti si dovette approntare un'area particolare dentro il cimitero, nel quale anch'egli giace, privo di una sepoltura individuale. Pochi anni dopo fu realizzato in suo onore un monumento funebre dentro la chiesa di San Giovanni Evangelista, sotto la prima cappella a sinistra. La statua che sovrasta la lastra marmorea, un busto giovanile di Landoni (realizzato da Enrico Pazzi nel 1859), si trova oggi nella Biblioteca Classense. Si può trovare la lirica *Il Pineto* di Landoni nel testo *Ravenna Poeti per una città,* 1968.

Altro personaggio curioso è **SEVERO CALZETTA DA RAVENNA** (Ravenna, 1465 circa - 1543 circa) che è stato scultore italiano. Svolse la propria attività tra il 1496 e 1543 e lavorò a Ravenna. Il suo unico lavoro documentato con certezza è la scultura di San Giovanni Battista, con la sua firma, commissionata per la chiesa di sant'Antonio da Padova. Non a caso Sant'Antonio è tra i Santi all'interno dell'edificio di San Giovanni Battista e si evince un filo conduttore tra l'artista e San Giovanni Battista

Altra figura interessante legata alla chiesa di San Giovanni Battista è **SANTO BARBAZIANO**. Quello che sappiamo di Barbaziano è raccontato negli *Acta,* testo critico e analisi pubblicati nel 1909 da Lanzoni. Scritti certamente prima del sec. XI, in quanto hanno poi ispirato il sermone LXV di Pier Damiani composto in onore di Barbaziano. Secondo gli *Acta,* Barbaziano sarebbe giunto a Roma agli inizi del sec. V per dedicarsi ad

una vita di preghiera e di penitenza nel cimitero di Callisto. Operò numerosi miracoli e la sua fama di santità giunse all'imperatrice Galla Placidia che lo volle come suo padre spirituale e lo portò con sé a Ravenna. Qui Barbaziano costituì una comunità di monaci ed edificò il monastero di San Giovanni Battista. Gli *Acta* pare siano solo un romanzo elogiativo composto da un ignoto romano residente a Ravenna che avrebbe assemblato una serie di vicende e di miracoli relativi ad altri Santi, forse in occasione delle traslazione dei resti del Santo dal monastero alla Cattedrale. Secondo Testi Rasponi, Barbaziano fu in realtà un prete ravennate del Monastero di San Giovanni Battista, morto dopo Teodorico (m. 526), e poi venerato dai Ravennati.
Scrisse della **chiesa di San Giovanni Battista** il Prof. Santi Muratori:
"L'importanza di questa chiesa è segnata da diversi fatti. Dava, come abbiamo visto, il nome a una regione o guaita. Aveva un chiostro e un portico anteriore, cioè l'atrio. Aveva la sua cimiliarchia, e spesso le carte parlano della sua opera e del suo *laborerium*. Dal sec. XII la ressero, dipendendo dall'arcivescovo, fino a cinque preti e chierici *servientes*, (due o tre sacerdoti, un diacono e un suddiacono), che poi figurano col titolo di canonici. Nel 1290 c'é un atto curioso. I beni di San Giovanni Battista in villa Santerno sono stati *armata mano* occupati da potenti (non si dice quali, ma la cosa odora di Polenta lontano un miglio), e i canonici non possono ricuperarli. Perciò Aldobrandino, "cantore della chiesa ravennate", cioè del Duomo e, dunque, canonico di San Giovanni Battista, e gli altri canonici o rettori, consenziente l'arcivescovo, ne danno a livello la metà a Lamberto da Polenta (furbi), con l'onere di difendere i beni presenti, e ricuperare gli usurpati. Più tardi i beni della chiesa si accrebbero di donazioni polentane.
Nel 1249 vi fu ospitato San Pietro Martire, che vi fece un miracolo. Non volendo i canonici sonare le campane per la predica del santo, perché faceva molto freddo e nevicava, e nessuno sarebbe accorso, e solo dietro le sue insistenze essendosi indotti a prometter di sonar la mattina dopo, accadde che sul campanile si vide ardere, per tutta la notte, una grossa fiaccola accesa. È la solita fiaccola domenicana, che accompagna le gesta dei Santi dell'Ordine.
C'erano, nel piazzale, quattro arche marmoree, fra le quali la bellissima di Pier Traversari. È noto che, scoperchiandola nel 1501, vi si trovò il corpo di lui, con un'epigrafe greca, che dimostra anch'essa come dall'età bizantina si conservasse in Ravenna un rivolo di coltura greca sboccato poi nella tradizione umanistica.
Nel 1408 si stabilirono in San Giovanni Battista i padri Carmelitani, per concessione dell'Arcivescovo Giovanni Meliorati e istanza di Obizzo da Polenta. Fra gli altri patti, vi fu quello di mantenervi la cappella parrocchiale di San Clemente, titolo che ancora permane.
I Veneziani li protessero. Il Podestà e il comune di Cervia concedettero

loro di ufficiare la chiesa di Santa Maria del Pino, costruita nel 1484 circa."
Estratto dalla *Rivista Storica Carmelitana*, Fasc III, 1929

Tra i parrocchiani più coevi al nostro tempo ricordo il Maresciallo **BIAGIO MADONNA** e il figlio Antonio Madonna, diventato illustre Avvocato del Foro di Ravenna. La famiglia Madonna abitava in Via Girolamo Rossi.

ROSINA, la mamma di nonna Iolanda e bisnonna della scrivente, fu un'altra centenaria della parrocchia, andò a Messa da sola fino ai cento anni e festeggiò il suo secolo dentro la sala dell'ex teatrino della chiesa di San Giovanni Battista. Ricordo una bellissima festa. I tre figli di nonna Iolanda (tra questi la mia mamma) sono cresciuti nella parrocchia di San Giovanni Battista, menzionano Ernesta (la signora che si occupava dei lavori domestici per i frati) che girava su un moschito indossando la cuffia della doccia, e uno sciame di bambini la rincorreva. Ricordano la bontà d'animo e le qualità umane di Padre Torello.

Allora, Via Giorolomo Rossi era la strada "laboriosa" che portava a San Giovanni della Cipolla, la cui festa annuale del 24 Giugno richiamava "tutte le donne della città" per lo spigo profumato, l'aglio nuovo, le cipolle, la pesca, per la gioia di grandi e piccini, la devozione per San Giovanni Battista, il vestito nuovo o comunque qualcosa di "bello", che le famiglie tutte intorno al "borgo" si sforzavano di offrire. La gente che nel transito si fermava dentro il negozio di "Marisa Spinozzi", dal sorriso sempre accogliente, ad ammirare le sue borse fabbricate a mano o nella lavanderia artigianale della mitica "Pierina", zia dell'archeologa Graziella Maioli... quanti bei ricordi di vita vera e autentica vissuti... non dimentichiamo la prestigiosa cooperativa Acmar e la Uil, il sindacato dei lavoratori col quale Silvia Lameri ha mosso i primi passi nel mondo del lavoro. Per finire, qualche riga sulla festa di San Giovanni Evangelista, augurandoci che si verifichino le condizioni per potere riviverla.

Elenco dei "ragazzi" cresciuti all'ombra del Campanile di San Giovanni della Cipolla: Ancisi Alvaro, Cavalcoli Gianni, Madonna Antonio, Rivalta Renato, Tampieri Francesco, Tampieri Claudio, Bulgarelli Paolo,Fiorentini Giuliano, Ghini Giorgio, Preda Aldo, Prodi Paolo, Ossani Giorgio,Ossani Raffaele, Sarti Raoul. In basso a destra con gli occhiali l'avvocato Antonio Madonna.

La Festa di San Giovanni o della cipolla

"e vidi lume in forma di riviera fulvido di fulgore, intra due rive, dipinte di mirabil primavera"
(Par. XXX, 61-63)

La notte tra il 23 e il 24 Giugno era, in passato, una notte speciale per San Giovanni Battista; speriamo il tempo ripristini usanze e tradizioni. Il Santo era chiamato *San Zvan da la zuola* e a Ravenna si svolgeva una grande fiera durante la quale venivano venduti sulle bancarelle aglio, cipolla, lavanda. Questa festa coincide con il solstizio d'estate, nella notte di San Giovanni si preparava anche il nocino, un liquore considerato terapeutico; in diverse zone della Romagna si raccoglievano le erbe, nella convinzione che avessero poteri benefici.
La festa della Parrocchia di San Giovanni a Ravenna è stata una tradizione secolare, molto sentita; negli anni '70-'80 si organizzavano musica e spettacoli che intrattenevano i cittadini.
"Un'allegoria" da riorganizzare.

"Arrivederci alla stagione dei fiori"
Nonna Iolanda, attuale gestione

Dopo Padre Gino, la parrocchia è stata affidata a Padre Rosino, attuale reggente dal 2018. La chiesa all'interno è stata pulita e sono stati eseguiti piccoli lavori di restauro. La canonica del prelato, che sorge attigua, è stata completamente ristrutturata; è stato creato un bel giardino a cura dell'Arcidiocesi, nel quale è stata posta una nuove icona che ricorda l'Ave Maria.
Ricordo che nello stesso spazio, vicino alla canonica, c'è un edificio più basso, che negli anni '70 era il teatrino della parrocchia, nel quale i bambini festeggiavano in maschera il carnevale con tanto di premiazione delle maschere più belle e mia sorella, vestita da olandesina, a cinque anni, si classificò seconda.
Attualmente l'edificio ristrutturato, anche questo a cura della curia, è luogo di catechesi per i giovani dentro la residenza parrocchiale abita un gruppetto di suore venete che, coordinate da Don Rosino, svilupperanno progetti per la comunità.
Nonna Iolanda, che ha conosciuto Suor Luisa e Suor Silvana, è rimasta affascinata dalla loro cortesia e dai bei modi e ha raccomandato loro di tenere acceso il lumino sulla tomba di Padre Torello che per tantissimi anni, tutte le settimane e con puntualità, ha sempre illuminato per costruire un mondo migliore, ricco d'amore vero.
Il 23 Gennaio la porta era aperta: auguriamo che la chiesa torni ad attività importanti come in passato e che la conservazione del patrimonio storico–artistico possa essere ereditata dalle future generazioni, portando avanti quel filo d'amore che tanti uomini hanno trasmesso a questa comunità; in particolare ricordo ancora Padre Torello e la serenità che ha lasciato alle persone che lo hanno conosciuto.
In omaggio al carmelitano Padre Torello, chiudo questo breve viaggio in una parrocchia cara a molta gente con la preghiera della Madonna del Carmelo:
"Fior del Carmelo
vite fiorente
splendore del cielo,
tu solamente
ei Vergine, Maria.
Madre mite
e intemerata,
ai figli tuoi
sii propizia
stella del mare".
La vita è preziosa, come scrive Lucrezio: "Il nostro appetito di vita è vorace, la nostra sete di vita insaziabile."(*De Rerum Natura*, III, 1084)

Giardino sistemato e collocata statua di Maria dalla nuova gestione

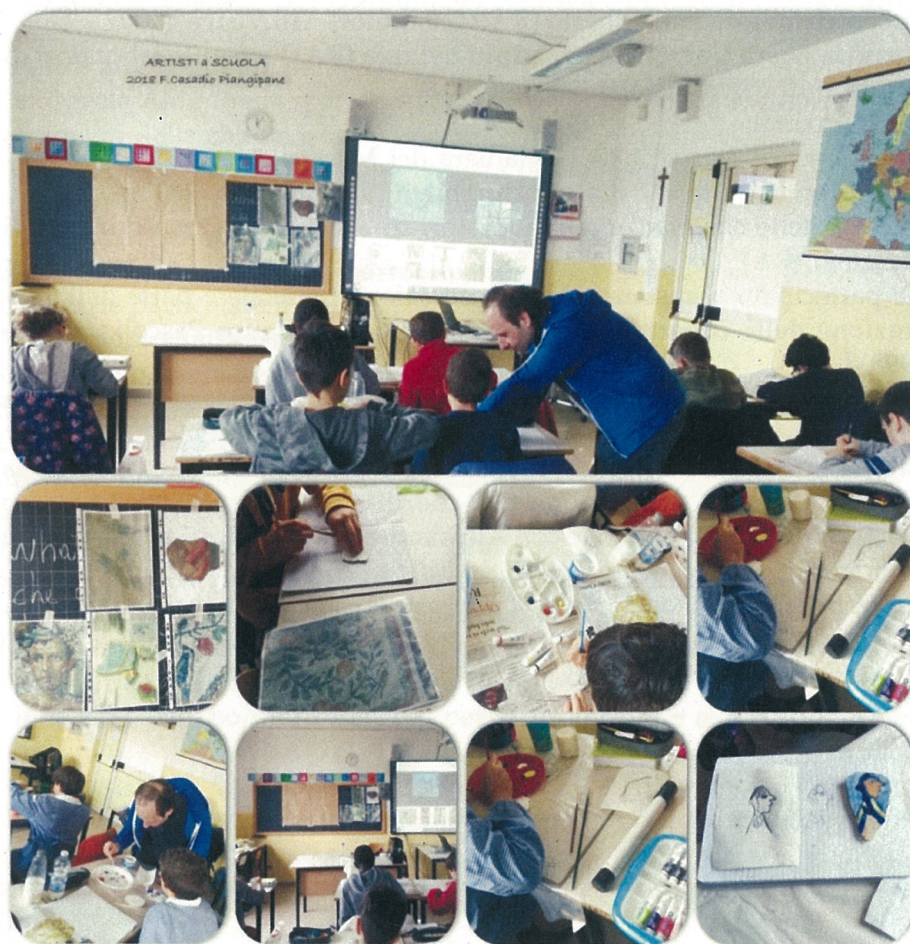
Foto scattata fuori da San Giovanni Battista il 23 Gennaio 2021 Santa Ermeziana, martire.

Suor Silvana, nonna Iolanda, Alessandra

Ringraziamenti

Un libro di questo tipo non nasce per caso ed è il frutto di colloqui, di letture, di confronti.
Vorrei ringraziare mia nonna Iolanda per aver calamitato la mia attenzione sulla chiesa di San Giovanni Battista, tutti coloro che mi hanno aiutato ad avere traccia della storia della basilica. A tutti loro rivolgo un mio sincero ringraziamento, alla gratitudine collettiva è doveroso comunicarne qualcuna individuale.
Inoltre alle seguenti persone:
Onorevole Aldo Preda, parrocchiano, conservatore della memoria e avvenimenti della chiesa.
Alvaro Ancisi, parrocchiano, giornalista pubblicista, politico,
Antiquario Guido Cantoni e Elisa Cantoni,
Famiglia Serra-Vernocchi
Sig.re Tina, Angela Serra, parrocchiane.
Un grazie particolare a Tina Serra
Famiglia Lacchini Ivan, Ivana, Lilli, Mara
Un grazie particolare a Lilli e a Mara Lacchini
Silveria Lameri Madonna, già Assessore comunale,
Guida turistica Silvia Togni,
artista internazionale Roberto Pagnani,
artista Isacco Marescotti,
Padre Gino, Padre Rosino, Padre Giuliano, le suore che gestiscono attualmente la parrocchia di San Giovanni Battista a Ravenna
mamma Maria Carmen, zia Angela Milandri, Sig.ra Gianna
Lions Distretto 108 per lo studio *Il valore della parola* che stanno ideando e speriamo diventi un service,
Lions Club Milano Marittima 100 per la promozione alla cultura e dei libri Lions,
In.Edit edizioni, Castel San Pietro Terme (BO)
Grazie a tutti coloro che in qualche modo hanno collaborato alla realizzazione di questo piccolo saggio.
Un grazie particolare a tutte le associazioni che presenteranno questo libro.
Grazie anticipatamente a tutti coloro che promuoveranno questa "piccola" pubblicazione divulgando il ricordo di un buon uomo come **Padre Torello** (così lo menziona nonna Iolanda).
Grazie: **ai cento anni di nonna Iolanda** festeggiati con la parrocchia di san Giovanni Battista, che per lei rappresenta luce e serenità, al patrimonio artistico che conserva questa chiesa ravennate, la lunga storia "edificatoria" di un luogo di culto che, attraverso la maestria di abili costruttori ci tramanda stili, cultura e l'arte d'amare.

Un grazie particolare
Breve profilo dell'artista che ha creato l'immagine per la copertina di San Giovanni Battista in collaborazione con autrice e casa editrice In.Edit edizioni.

Isacco Marescotti
Diploma di Maturità d'Arte sez. Mosaico
Diploma di Pittura presso Accademia Delle Belle Arti (RA)
Ha collaborato con la Circoscrizione di Mezzano - Casa delle Arti (RA); Circoscrizione di Sant'Alberto (RA): Laboratori Arti Visive. (2002 – 2003).
Presso la libera Università per adulti di Lugo (RA) ha tenuto laboratori di Pittura e di Microfusione.(2003 – 2004).
Pubblicazioni:
Delle Cose dell'Arte n° 1 (Alla maniera dei Maestri Antichi, 2002);
Delle Cose dell'Arte n°2 (La più durabile Pittura che sia, 2003);
raccolta delle esperienze dei laboratori di arti visive; Circoscrizione di Mezzano (RA).
Ha partecipato al restauro della decorazione parietale e parte dell'integrazione della copertura di Villa Torlonia San Mauro Pascoli, (1996 – 1998).
Poft le proposte del comune di Ravenna per la qualificazione scolastica 2020-2021.
Pag. 91 attività del territorio: *Disegna e Dipingi* un libro edito. L'arte e la comunicazione poetica, laboratori coordinati e organizzati da Isacco Marescotti in collaborazione con Alessandra Maltoni. Testi proposti per i laboratori: per il racconto *Il Lido del ballo e del mosaico* edizioni Helicon, per la poesia, la silloge *La poesia cambierà il mondo*, edizioni La Zisa.

Isacco Marescotti nei suoi laboratori con i ragazzi, organizzati per il Centro Servizi Culturali. Isacco, pittore e ideatore dell'opera contemporanea per la chiesa della Cipolla a due passi da Dante, propone una visione coeva della parrocchia nel 2021.

Postfazione dell'editore

Ringrazio l'autrice Alessandra Maltoni per avermi chiesto di scrivere la postfazione al suo lavoro. La ringrazio perché ho trovato nelle sue righe tanta tenerezza e, a volte, nostalgia per un tempo di vera fede e di comunità. Parole che oggi sono quasi scomparse nel turbinio della vita moderna piena di smartphone ma scarsa di fede, cultura e sensibilità verso il nostro passato che, ricordo, è anche il nostro futuro.
La ringrazio anche perché, nelle righe di questo lavoro, ho rivisto e rivissuto parte della mia gioventù nella parrocchia di Santa Maria Goretti a Bologna, vergine che rese la fede motivo della sua vita e il sacerdote che mi guidò negli anni dell'adolescenza, don Mario Lodi.
Ricordo le feste, i momenti di catechesi, la voglia di fare comunità nelle notti precedenti il Natale o la Pasqua.
Tutto questo si rivive nelle righe della *chiesa della "cipolla", a due passi da Dante.* Un raccolto purtroppo non completo a causa delle limitazioni del covid, come scrive l'autrice, ma che mostra comunque l'importanza e la storia di una basilica che risale alla notte dei tempi e da cui emergono nomi come Galla Placidia e Dante nei suoi figli.
Al riguardo scrive l'autrice: "Questo piccolo saggio, che Padre Gino mi aveva già chiesto di scrivere, in quanto l'edificio conserva tracce preziose per la cultura e per la storia, è stato scritto in un tempo di pandemia in cui non è stata semplice la ricerca delle fonti e dell'iconografia. Ciò che leggerete è frutto del dialogo con diverse persone, che ringrazio, e mi scuso con chi non ho avuto modo di contattare".
Da tutto questo emerge la figura centrale di questo volume: Padre Torello. Descritto piccolo di statura, con gli occhiali sul naso, ma enorme come figura carismatica e punto di riferimento dell'intera comunità. Lo seguiamo nella sua storia e in piccoli aneddoti, raccontati tra le righe, che

ne descrivono la statura morale.
Un uomo a cui si deve la contemporaneità della basilica negli oltre cinquant'anni di vita sacerdotale, un punto di riferimento di una cattolicità ancora capace di esprimersi anche nei piccoli gesti come "quando ai bambini comunicati davano la cioccolata in tazza e alle bambine della dottrina i biscotti con un bicchierino di Vermut. Era una gran festa, visti i periodi duri".
Con la vita di Padre Torello si ripercorre anche la storia della basilica fin dalle sue origini da cui emerge anche la città di Ravenna che fin all'antichità è stata centro culturale e storico, nonché religioso della storia europea e oltre, in un tutt'uno che rende merito al turista che camminando per le vie della città capisce di essere in un posto unico da cui traspare la storia, quella vera.
Io non conoscevo questa basilica. Nei nostri articoli e servizi su Ravenna non eravamo giunti davanti a questa chiesa. Ora la conosco.
Rendo merito ad Alessandra Maltoni che ha scritto un saggio diverso da quelli di altri che scrivono su basiliche, più o meno famose, ricordando storie e architetture ma, oltre a questo che ne è parte indispensabile, ha fatto conoscere questo luogo attraverso le persone, in particolare la propria nonna, attraverso il loro attaccamento a un luogo sacro e ad un personaggio, Padre Torello, tanto importante che è in odore di santità.
Ecco: le persone, le loro vite, al di là del puro significato storico-architettonico, più di righe stampate su volumi di storia, danno significato e vita ad un luogo rendendolo vivo e, speriamo, anche negli anni futuri.

Claudio Franzoni
Editore
In.edit edizioni

BIBLIOGRAFIA

Stilare fonti bibliografiche per un testo divulgativo come questo, in tempo di Covid, non è un lavoro semplice. Coloro che si sentiranno motivati dalla lettura troveranno nei libri e nei documenti citati altre bibliografie che li porteranno verso maggiori livelli di approfondimento.
N.B. Le date di pubblicazione sono quelle dei libri consultati. Di alcuni testi, soprattutto quelli più datati, è possibile che esistano ristampe o edizioni più recenti.

Fonti:

· Bendazzi, Ricci: *Ravenna Guida alla conoscenza della città. Mosaici arte storia archeologia monumenti musei.* Edizioni Sirri-Ravenna.
· Santi Muratori: *Ravenna*, Tipografia Strumia Tazzari, 1953.
· *Padre Torello Scali Parroco ravennate*, a cura di Aldo Preda, Parrocchia di S. Giovanni Battista Ravenna 2000.
· Estratto dalla *Rivista carmelitana*, Fasc. III 1929.
· Pubblicazioni: *Chiese e Mercati* e *Fabbricati notevoli di Ravenna*, a cura del Club Lions Ravenna Host.
· Archivi dell'Emilia Romagna; complessi archivistici: *Parrocchia di S. Clemente in San Giovanni Battista di Ravenna* (fondo), Redazione e revisione a cura di Ottani Simonetta, 2004/12/31, prima edizione.
· Tesi in laboratorio di laurea: *Archeologia e progetto d'Architettura Campus di Cesena scuola di ingegneria e architettura*, Relatore Prof. Sandro Pittini.
· Articolo sul *Risveglio, Un buon odore di Cristo*, Aldo Preda 2019.
· *Vite di Ravegnani illustri* di Filippo Mordani, XI Maggio MDCCCXXXVII ristampa.
· Vittorio Sermonti, *Inferno* Rizzoli 2001.

· Paolo Costa, *Vita di Dante, Della Elocuzione,* Fara editore, S. Arcangelo di Romagna.
· Santi Muratori, *Bollettini d'arte del Ministero per l'istruzione* (Sett. 1908).
· Sante Ghigi *Chiesuola dei santi Giovanni Battista e Barziano in Ravenna,* rivista di scienze storiche VI (1909).
· G. Viroli, Longhi Luca, *Francesco e Barbara pittori ravennati* (secoli VI – XVII) Ravenna, 2000.
· *Forestiere* di Beltrami 1783.
· *Dizionario Biografico degli Italiani, Volume 65* (2005), Giordano Viroli.
· *Cartoline da Ravenna* a cura di Giovanni Gardini 13 Ottobre 2018.
· *Cartolina del 900 collezione privata,* tipografia di Milano Chiesa San Giovanni Battista.
· *Dizionario Biografico degli Italiani, vol.46* (1996), Anna Maria Fioravanti Baraldi.
· Riccomini 1969, pag 56.
· *Il Partito popolare a Ravenna,* Alvaro Ancisi, Edizioni del Girasole, 2012.
· Archivio fotografico di Alvaro Ancisi.
· Archivio fotografico dell'Onorevole Aldo Preda.
· Ravenna Antica con documenti e note di Gasparo Martinetti Cardoni Ravegnano, Faenza dalla tipografia di Pietro Conti MDCCCLXXIX.
· *Ravenna com'era,* U. Foschi, G. Ravaldini, a cura della Libreria Tonini, Ravenna, 1974.
· *A Ravenna. La Chiesa dei Cappuccini compie cent'anni,* a cura dei Professori Mario PierPaoli e P. Marino Cini, 1994.
· *Ravenna Poeti per una città,* a cura di Tino Dalla Valle, Longo Editore, Ravenna 1968.
· *C'era una volta Ravenna... Ravenna in cartolina dal 1889,* G. Stella Litografia Filograf di Forlì, 1986.
· Società di studi Ravennati, Ravenna Studi e Ricerche, XII, 2005, Fasci 1-2 (Gennaio-Dicembre).
· G. Fabri, Le *sagre memorie di Ravenna antica,* Venezia 1664, p.199.
· *Storie ravennati,* di G. Rossi, editore Longo, 1997, pp. 226-227.
· *I dipinti d'altare della diocesi di Ravenna,* di Giordano Viroli, 1991, Nuova Alfa Editoriale (dieci opere documentate, con schede approfondite conservate nella chiesa di San Giovanni Battista).
· Giornale *Campane a festa: 22 Maggio 1938–XVI, venticinque anni di sacerdozio nel decennio dei Carmelitani a Ravenna.*
· http://siusa.archivi.beniculturali.it.

BIOGRAFIA dell'autrice

Alessandra Maltoni vive a Ravenna (Emilia Romagna). Formazione tecnico-scientifica, diploma di geometra e laurea in ingegneria civile. Attualmente lavora come libera professionista ed è titolare del Centro Servizi Culturali con attività poliedriche nel campo della cultura e della didattica. Promuove corsi di certificazione informatica e pass presso il Centro Servizi Culturali, in collaborazione con una scuola di alta formazione.
Pubblicazioni e premi:
Domande tra il porto e il mare, Libri Firenze, Biblioteca 80', Fiera del libro tenutasi a Scilla in Calabria nel autunno 2009.
Premio nazionale *Il Delfino* 2010, primo classificato sezione mare.
Premio internazionale narrativa per l'infanzia Viareggio.
Nel 2007 ha pubblicato l'opera *Da Ravenna racconti tra i numeri* per i tipi Ibiskos Risolo.
È coautrice della antologia poetica *La parola e i suoi approdi* del racconto *Il lido del ballo e del mosaico* per le edizioni Edizioni Helicon; sua è la silloge poetica *Tracce di riflessione poetica,* classificatasi finalista al Premio Internazionale Trofeo Penna d'Autore 2004 di Torino.
È stata tradotta in lingua spagnola a cura del centro poetico di Madrid e in lingua inglese a cura di Book editore. La lirica *Spazio di riflessioni* ha ricevuto menzione d'onore dall'associazione culturale torinese "Penna d'autore" ed è inserita assieme ad una sua breve biografia nel volume "I Grandi Classici della Poesia Italiana" Cinquecento. Diverse le pubblicazioni antologiche case editrici Helicon, Modenit, Nuovi poeti (Milano).
Ha all'attivo una moltitudine di recensioni che descrivono il suo lavoro pubblicate su prestigiose riviste culturali, come ad esempio *Il Convivio, Il salotto degli autori, Poeti nella società*. Decine di suoi articoli compaiono sulla rivista mensile *Uno e Dintorni*. Supera la selezione editoriale del-

la Zisa "Poesia è rifare il modo" richiamando elementi di meccanica quantistica; la pubblicazione è stata recensita con linee critiche dalla giornalista Prof. Maria Teresa Prestigiacomo per il Messinaweb. Selezionata di recente per l'antologia *Voci versate* e per la collana *Le tue parole* numero 33 editore.

Elenco libri pubblicati:

2001 *Tracce di riflessione nell'ombra poetica,* editore Libroitaliano Ragusa.
2006 *Patchwork poetico,* Edizioni Nuovi Poeti di Giampiero Grasso Milano.
2007 *Da Ravenna... racconti tra i numeri narrativa,* minimal Ibiskos Editrice Risolo Empoli.
2009 *Domande tra porto e mare,* collana Biblioteca 80 Autore libri Firenze.
2011 *La Punta dei libri un paese sul mare* edizioni dell'Istituto italiano di Cultura di Napoli, collana La Bellezza.
2012 *Il mare,* raccolta poetica pubblicato dal Cenacolo Accademico Europeo Poeti nella società.
2017 *Il lido del Mosaico e ballo volando tra passato e presente,* edizioni Helicon Poppi-Arezzo.
2019 *La poesia cambierà il mondo,* silloge Edizioni La Zisa Palermo.
2021 *La chiesa della "cipolla" a due passi da Dante,* In.edit edizioni.

L'autrice è presente in diverse antologie di poesia come coautrice; è stata tradotta in lingua inglese e in lingua spagnola la lirica *Nulla* dal Centro poetico di Madrid.

Fermenti, antologia, serie oro Libroitaliano 2004, nella quale è coautrice, contiene la silloge *Spazi di poesia* presentata a fine Marzo 2019 nella trasmissione Poeti e Poesia su sky, condotta dal critico letterario Plinio Perilli. Il giornalista, critico letterario Rodolfo Tommasi, scomparso nel 2015, ha recensito e presentato su diverse pubblicazioni delle edizioni Helicon *La parola e i suoi approdi,* dove è coautrice, e *Faremi ne lo cor sempre tua voce,* Solchi di scrittura.